

CÜNTÒMELA

SULL'ALTOPIANO DEL SOLE

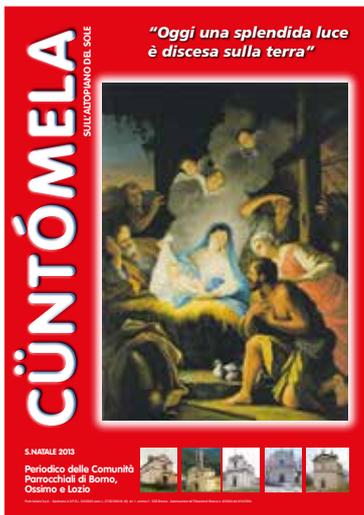
***"Oggi una splendida luce
è discesa sulla terra"***



S. NATALE 2013

**Periodico delle Comunità
Parrocchiali di Borno,
Ossimo e Lozio**





Cüntómela

S. Natale 2013

In copertina: Natività

cüntómela

Periodico della Comunità e dell'Oratorio Arcobaleno di Borno.

Anno XX N. 3 - S. Natale 2013

Direttore responsabile

Gabriele Filippini

Redazione

Don Francesco Rezzola, Don Simone Ziliani, Don Ilario Berri, Don Mauro Zambetti, Peci Franco, Venturelli Dely, Miorini Anna, Arici Valerio, Dalla Palma Luca, Omar Zani, Alpini di Ossimo, Luca Bardoni, Clelia Piccinelli, Alex Recami, Francesco Inversini, Emilia Pennacchio, Annamaria Andreoli, Francesca Gheza, Catechiste di Ossimo

Amministrazione

Parrocchia di S. Giovanni Battista, P.le Sagrato 1, 25042 Borno (BS), tel. e fax 0364/41.0.12

Stampa

Grafiche Armanini Darfo B.T. (BS) - Tel. 339.543555

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 42/2004 del 6/10/2004

Un numero: € 4,00
 Abbonamento: - ordinario € 12,00
 - posta € 20,00
 - sostenitore € 25,00

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. La redazione si riserva di riassumere le lettere troppo lunghe e di non pubblicare quelle non consone allo spirito del giornale.

Questa rivista la puoi trovare anche sul sito Internet della nostra parrocchia al seguente indirizzo:

www.parrocchiaborno.it

Editorialepag. 1

Cüntómela per riflettere

• Il mistero e il fascino del Natale	2
• Come il Padre ha mandato me... ..	4
• Il nostro Natale.....	6
• "Gaudium et Spes"	7
• Un santo al giorno	8
• Rinnovamento nello Spirito	11
• Immagini della fede	14
• S. Cresima.....	15

Cüntómela a Borno

• Dall'anno del Rosario... ..	16
• Penitenza apostolica.....	17
• Notizie dal fronte russo	18
• Tulipani, zoccoli e mulini a vento	17
• Camposcuola - Grest	21
• Una bella settimana con Davide.....	22
• Vacanza al mare... ..	23
• Battesimi.....	24
• Matrimoni e Anniversari	25
• Defunti.....	26

Cüntómela a Ossimo Inferiore

• Chi sono io per voi?	28
• Everybody: Grest 2013	29
• Un corpo per amare.....	31
• Anniversari matrimoni	32
• 20° Anniversario Operazione Sorriso	33
• Cimitero Napoleonico	38
• Anagrafe parrocchiale	41

Cüntómela a Ossimo Superiore

• Il restauro del nostro organo	42
• Rintocchi della Torre campanaria	43
• In ricordo di Don Mario Bassi.....	46
• Anagrafe parrocchiale	47

Cüntómela a Lozio

• Chi pratica la misericordia... ..	48
• Pellegrinaggio a Verona	49
• Villa di Lozio	51
• Laveno di Lozio	52
• Anagrafe parrocchiale	52

Cüntómela con gli anziani

• Attività di animazione.	54
• Le 100 candeline di Nonna Pierina.....	55
• I morti e la morte... ..	56
• Natale con i nonni.....	57

Cüntómela con i missionari

• Grazie per la bellissima festa.....	58
• Non lasciatemi solo.....	58
• Padre Giacomo diventa parroco	59
• Le cifre della solidarietà	60
• Il grido degli esclusi	61
• Inaugurazione di CASA SARA.....	62

Cüntómela ...di tutto un po'

• Verso le periferie.	64
• Affidato familiare	65
• Diffondere la cultura del dono.....	66
• La laurea di don Ilario	66
• Sulle note del Nabucco.....	67

Editoriale

L'amicizia è il desiderio di stare insieme, la ricerca di senso e punti di riferimento per la propria vita, l'ascolto e la riflessione su ciò che viviamo ogni giorno, il bisogno di offrire e ricevere solidarietà, la sete di giustizia, far memoria del passato, trovare quotidianamente la forza e la speranza per superare o anche solo sopportare problemi e difficoltà, aggrapparsi ad una sana devozione verso Maria e i santi...

Possono essere molte e diverse le modalità mediante le quali viviamo ed esprimiamo la fede e, ancora una volta, le pagine di Cüntòmela vorrebbero essere una semplice sottolineatura di questa varietà presente nei giovani, negli adulti, negli anziani, nelle famiglie delle nostre parrocchie, nei sacerdoti e missionari che operano o che sono partiti dai nostri paesi.

Non di rado, però, la diversità nei modi di vivere e di pensare ci spaventa e siamo tentati di preferire l'uniformità che può far apparire tutto più semplice, sicuro, ordinato. Ecco quindi che possono sorgere rimpianti e nostalgie per regole e consuetudini passate condivise da tutti; ecco allora che è possibile sentire l'esigenza di stare solo con chi la pensa come noi, di innalzare muri in nome della stessa fede ridotta a pura ideologia.

Ma il Natale è la festa di quel Dio che, in Gesù, ha voluto nascere fra gli uomini, entrare in ogni esperienza umana, per farci uscire dalle paure dell'egoismo e condurci verso la gratuità del suo amore. Un amore che, come ci ricorda e testimonia Papa Francesco, invita ognuno di noi ad abbattere i muri dell'inimicizia e della diffidenza, per farci prossimo, per incontrare l'altro, nel dialogo e nella reciproca accoglienza.

Buona Natale a tutti!

La redazione

Il mistero e il fascino del Natale

Natale ritorna puntuale anche quest'anno in tutta la sua bellezza e con l'intensità di sentimenti, di ricordi e di propositi che sempre porta con sé, nonostante i problemi e le ansie che attanagliano il mondo. Anche in un tempo dominato dalla secolarizzazione come

il nostro, il Natale continua ad esercitare il suo fascino e rappresenta uno dei momenti più belli dell'annata, tra quelli che potremmo definire caratteristici di una civiltà che ha radici cristiane.

Anche i lontani dalla pratica religiosa sono sensibili alla sua attrattiva, perché nel Natale si sommano numerosi valori nei quali siamo in molti a riconoscerci e sono rievocati ricordi che stimolano a riflettere sulle ragioni del nostro vivere.

Nel periodo natalizio è diffusa un'atmosfera di serenità e di gioia irripetibile. Nessun altro giorno dell'anno la conosce. Natale risveglia in ogni persona la parte migliore e fa sentire in fondo all'anima il desiderio di essere più buoni, meno chiusi nel proprio egoismo, meno duri nel proprio orgoglio, più aperti agli altri: in una parola, più cristiani. Le festività natalizie col loro incanto fanno nascere nel cuore la nostalgia di una vita più pulita e suscitano propositi di ripresa, di bontà e di bene. Ma il Natale non è soltanto poesia che tocca i sentimenti che ci legano alla famiglia e agli anni della fanciullezza. Natale è richiamo ai

valori di una più autentica umanità e, a un livello più profondo, rimanda ad un evento che costituisce il centro e il cuore della storia umana: la venuta del Figlio di Dio su questa terra.

Quel Dio che i cieli, per quanto immensi, non

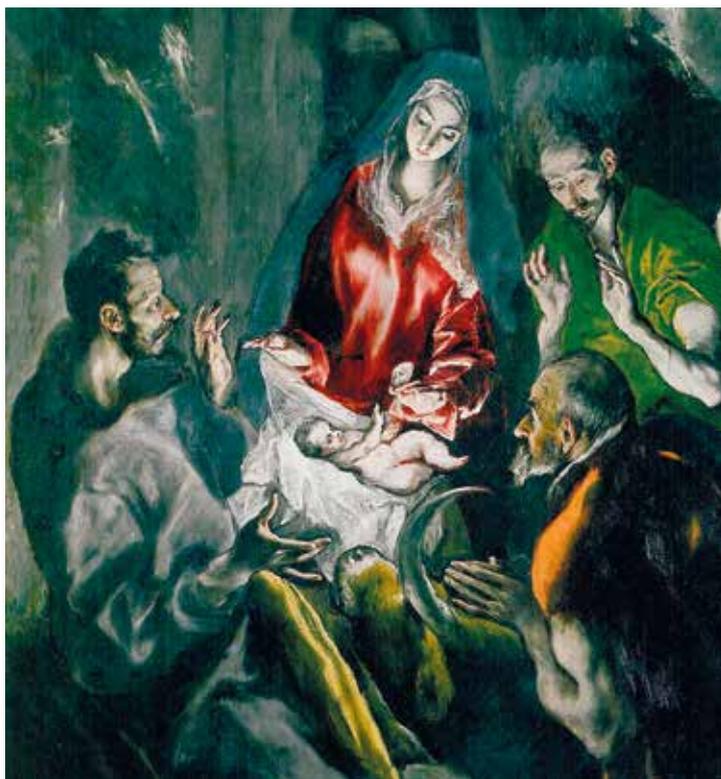
possono contenere si è fatto uomo; è venuto a noi per via della generazione umana, si è fatto piccolo bambino ed ha camminato per le strade di questo mondo, percorrendo le polverose vie della Palestina del suo tempo. Dio eterno, a Natale, è entrato nella storia umana, facendola diventare storia di salvezza.

La nascita di Gesù Cristo è l'evento più alto e più

importante della storia del mondo. Se è importante il giorno in cui sulla terra è apparso il primo uomo e la prima donna (la scienza colloca sempre più lontano nei secoli e nei millenni questa fatto), ancora più importante è il giorno in cui Dio si è fatto uomo.

È l'avvenimento che ha mutato le sorti dell'umanità e il corso degli anni e dei secoli. Da esso quasi tutti i popoli del mondo contano gli anni, riconoscendo così, magari senza avvedersene, la storica centralità di quel bambino che è nato a Betlemme.

La novità inaudita del Natale non è tanto che Egli sia venuto da povero, invece che da ricco; che sia venuto da "uomo dei dolori", invece che da "uomo dei successi"; da povero bam-



bino fragile, invece che in potenza e maestà. La vera novità del Natale sta nel fatto che sia venuto a noi da vero uomo. Non ha vestito l'umanità come si indossa un soprabito, ma si è fatto vero uomo: ha condiviso la nostra condizione umana, unendosi così, in un certo senso, ad ogni uomo e ad ogni donna di ogni tempo. Egli si è fatto uomo per dare a noi uomini la possibilità di diventare figli di Dio. (Sant'Agostino ha al riguardo una pagina bellissima).

Il Natale pone a tutti la questione del rapporto con Dio e della ricerca di Dio. Il vero problema del nostro tempo è l'attenuarsi della fede in Dio o addirittura la sua perdita a causa dei tanti venti contrari del nostro tempo. Ma col venir meno della luce che viene da Dio mediante la fede, l'umanità rimane senza orientamento e non riesce più a trovarsi d'accordo sui valori sui quali costruire il futuro. Qui sta la radice della tante crisi e problemi della nostra società.

Dai problemi e dai disordini che si sono creati sotto il cielo è possibile uscirne soltanto se si torna a guardare al cielo. Bisogna che gli uomini e le donne tornino a trovare in Dio il riferimento della propria vita: in quel Dio che dall'alto segue la nostra vita e che un giorno ci giudicherà.

Dobbiamo restituire al Natale il senso religioso. La celebrazione del Natale non si fermi alle belle luci colorate, ai doni, alle deliziose musiche e al pranzo natalizio... (certo, anche

il pranzo in famiglia ha la sua importanza, ma non basta).

Natale col suo messaggio risveglia la nostalgia di un mondo diverso, dove siano bandite le ingiustizie, gli egoismi, i conflitti, i desideri di rivalsa, e si promuova la riconciliazione, l'aiuto reciproco e la solidarietà. C'è bisogno di non mettere al centro gli interessi personali o del proprio gruppo, ma di dare la priorità al bene di tutti.

Dal Natale dobbiamo attingere luce, forza e speranza per una ripresa spirituale nel cammino della nostra vita e per fare fronte con saggezza alle difficoltà e alle sfide dell'ora presente, invocando l'aiuto che viene dall'alto. Celebrare il Natale è incontrarsi con Cristo, che viene a bussare alla porta del nostro cuore. Egli ci parla di amore. Amore verso Dio, ma amore anche verso il prossimo. Cristo ha predicato la grande legge dell'amore. Se tale legge fosse osservata, cambierebbe il volto della storia e del mondo. La nostra vita sarebbe più bella e felice.

Per tradizione vi è attorno al Natale una serie di gentili espressioni di amicizia, di solidarietà e di attenzione agli altri. Tra i doni di Natale non manchi quello di donare amicizia e affetto.

Buon Natale a tutti. Il Natale illumini la nostra vita e dia senso e valore alla nostra esistenza.

Card, Giovanni Battista Re



Congratulazioni e auguri a

MARCO DALLA PALMA

che martedì 26 novembre 2013
ha conseguito la laurea in
Fisioterapia

Come il Padre ha mandato me... La lettera del Vescovo

Mandarci a fare che cosa? Vieni da chiedersi. Noi, che siamo così lontani dal mondo in cui ha vissuto Gesù, così lontani nel tempo e nello spazio, che investitura possiamo avere, quale mandato?

“Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”, dice Gesù parlando con Nicodemo. Sono poche parole, ma potenti dentro le quali è racchiuso il significato della nostra missione e su di

esse si snoda la riflessione del vescovo Monari in questa lettera apostolica.

Adamo ed Eva peccano nel giardino dell'Eden, scelgono di bastare a loro stessi, sciocamente credono di essere schiavi di Dio e si ribellano peccando. E solo dopo si accorgono di aver sbagliato. Dio ne dà loro la percezione. E nell'accorgersi di aver sbagliato, scoprono il perdono di Dio e quindi la loro salvezza. Dio opera “per amore dell'uomo”, per salvarlo da se stesso. Per questo per il mondo non c'è salvezza se non in relazione con il Creatore; per questo ha mandato suo figlio: perché il mondo possa vedere in lui, attraverso le sue opere, l'amore eterno di Dio.

Fondamentale è, in questo mandato, il legame fra Dio e Gesù. Gesù nel mondo ha senso in quanto in continua relazione con il Padre, la sua vita lo testimonia di continuo: pensiamo ai miracoli, o quando Maria e Giuseppe lo ritrovano nel tempio e Lui dice “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio”, o ancora presso l'orto del Getsemani, quando l'ora della sua morte si avvicina, ed Egli pregava Dio dicendo: “Abbà Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non



ciò che io voglio ma ciò che vuoi tu”. La missione di Gesù nel mondo è testimoniare l'amore di Dio per l'uomo. Ma deve essere chiaro, ci spiega il vescovo, che in questo Gesù non è un mero burattino nella mani di Dio.

In realtà Dio ha costituito suo Figlio uomo, dandogli la libertà di scegliere, esattamente come ha fatto con noi. Ma con suo Figlio ha voluto dimostrare come l'aver percezione dell'amore infinito di Dio (e Gesù ne ha percezione)

lo porti a vivere come ha vissuto. In effetti, se ci pensiamo, poteva scendere dalla croce, poteva scappare: non lo ha fatto perché, forte dell'amore di Dio suo Padre, sapeva di dover a sua volta dare testimonianza all'uomo di questo amore. Quello stesso amore per cui Egli è nato, per cui ha resuscitato Lazzaro, ha assolto la Maddalena; Dio ha dato significato all'esistenza dell'uomo attraverso l'amore per suo Figlio. L'uomo senza l'amore di Dio è poca cosa.

I discepoli, non solo sono stati diretti testimoni di tutto questo – e di molto altro, evidentemente – ma hanno percepito l'amore che ha mosso le parole e le opere di Cristo. Per questo essi sono il miglior “strumento” per rendere “compiuta” nella sua interezza la missione del Figlio di Dio: testimoniare l'amore in ogni luogo e in ogni tempo. Così la missione dei discepoli è la continuazione coerente della missione di Gesù. Ecco allora l'esortazione di Gesù ai discepoli, pronunciata dopo essere risuscitato e che il vescovo ha scelto come titolo alla sua lettera pastorale: “Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi”. Non è un caso che pronunci queste parole dopo essere risorto: per comunicare

un amore eterno ed universale Gesù doveva superare, per così dire, le dimensioni "finite" del mondo. Infatti risorgendo è entrato in una condizione permanente di vita, superando lo spazio e il tempo, diventando "capace di interpellare, illuminare, orientare ogni uomo". Già, ma la Risurrezione non è un concetto facile da far comprendere; non lo era ai tempi di Gesù, pervaso dalle pratiche pagane dove era necessario far passare prima il concetto di un Dio unico, creatore del mondo, e non lo è oggi dove al posto degli dei pagani si sono sostituiti il benessere a tutti i costi consumando tutto il consumabile, calpestando i diritti basilari dell'uomo e della donna.

Come fare breccia, si chiede il Vescovo, come diventare noi, a nostra volta come già i discepoli, testimoni in questo nostro tempo, con la globalizzazione imperante che pare voglia appiattare ogni cosa, con l'incontro delle diverse culture e religioni, con il primato dell'approccio scientifico alla realtà, con le nuove forme di comunicazione. Rispetto a tutto ciò, afferma Monari, c'è chi si perde nella paura di perdere i parametri a cui era abituato e chi, al contrario, desidera affrancare il passato, come se ripartire da zero fosse la panacea a tutti i mali del mondo. Sia in un caso che nell'altro ne derivano frammentazione e confusione, si alimentano ancora di più le differenze e le distanze diventano infinite. Ecco che allora diventa determinante tenere saldi i valori del vangelo, che rappresenta il nostro collegamento con l'opera di Cristo nel mondo e la guida per vivere il tempo degli uomini nella storia. Va infatti sottolineato che esso è eterno e non muta con il cambiamento delle culture nel corso dei secoli poiché è pervaso dall'eternità dell'amore di Dio per tutti gli uomini.

Pensiamo, ad esempio, al vangelo di Giovanni. Durante l'ultima cena Gesù dice ai suoi discepoli: "Vi do un comandamento nuovo. Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri". Poi dice: "Come Tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda

che Tu mi hai mandato". Amore ed unità sono dunque le parole chiave per testimoniare Dio. Cosa intende Gesù quando parla di amore? Dice: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". In effetti, amare se stesso è l'impulso naturale dell'uomo, è insito nella sua natura. Ciò che è importante, però, è farlo in modo corretto sapendo distinguere i beni reali – quelli che ci rendono migliori – da quelli apparenti, che ci attirano ma che anziché renderci migliori ci danneggiano (pensiamo all'abuso di alcool, alle droghe, alla mancanza di sincerità nei rapporti, al desiderio di far prevalere il nostro benessere su quello degli altri). Compreso questo, non si tratta altro che di dilatare queste scelte sul nostro prossimo. Ancora di più: non ci si deve limitare al presente, ma è importante allargare lo sguardo pensando alle generazioni future: se lasciamo testimonianze di bene – ad esempio rispettando il creato, arricchendo i contesti culturale e sociale – i nostri figli, godendo dei frutti di questo bene, lo testimonieranno a loro volta nell'ottica che si diceva prima dell'universalità dell'amore di Dio. Certo il prezzo da pagare non è poco: si tratta di negare a noi stessi, oggi, qualche privilegio, ma solo così "si può contribuire a edificare un'umanità nuova". Dice san Giovanni: "In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che Egli ha dato la sua vita per noi: quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli". Come non pensare a Madre Teresa di Calcutta: quando ci si trova davanti ad un amore di quella qualità, ci si trova davanti a qualcosa che viene da Dio. Ecco, questa è la nostra missione, questo il nostro mandato! Gesù poi arricchisce questo amore con il concetto di unità, quella che "si costruisce e si manifesta nel dono reciproco tra ciò che è l'altro", afferma Monari. Perché, al contrario, esiste anche l'unità di tipo verticalistico, per cui tutto è riunito sotto uno solo, annientando le differenze, le diverse idee, riducendo gli altri ad un'unica ragione, ad un unico potere. È la forma di unità che prefigura il progetto imperialistico del governo del mondo, e abbiamo visto nella storia dell'uomo a quali brutture e tragedie ha portato! Diversamente l'unità

che intende Gesù è quello che Lo unisce al Padre per cui l'identificazione l'uno nell'altro non porta alla rinuncia di se stessi, anzi: il dono reciproco arricchisce e contraddistingue l'atto di amore. L'esempio più semplice ed immediato che incarna l'unione dell'amore e dell'unità è il matrimonio: l'uomo e la donna che si amano si uniscono nelle loro differenze in un vincolo capace di esprimere dedizione, fedeltà, progetti comuni, accoglienza. Non è un caso che alla base dei contratti sociali ci sia per l'appunto la famiglia che è poi l'estensione di ciò che dovrebbe accadere nella società nella quale ciascuno contribuisce con le sue conoscenze e capacità al bene di tutti. Grazie alle sue parole il Vescovo ci ha illuminato sul significato del nostro mandato. Dice: «I credenti non debbono diventare necessariamente predicatori del Vangelo, ma devono essere testimoni della trasformazione che il

Vangelo (cioè l'amore di Dio attraverso il Vangelo) opera nell'esistenza dell'uomo. Viviamo nel mondo insieme a tutti; condividiamo con tutti l'impegno a rendere il mondo più umano; con semplicità vogliamo dire a tutti che il vangelo ci ha resi migliori. Non diciamo di essere migliori degli altri; diciamo di essere migliori di quello che saremmo senza Gesù Cristo e senza il vangelo. Per questo offriamo agli altri la nostra testimonianza: forse Dio vuole chiamare altri a seguirlo insieme con noi. [...]. Siamo convinti che la salute del mondo sta nel suo essere effettivamente aperto all'amore del mondo e che la pienezza della gioia e dell'umanità sarà quando saranno sconfitte le forze di egoismo e di orgoglio che operano nel mondo, quando sarà sconfitta l'ultima potenza che è la morte e Dio di potrà essere "tutto in tutti". Questo speriamo e per questo desideriamo vivere».

Emilia Pennacchio

Il nostro Natale

Gira e rigira... siamo di nuovo a Natale! Come sarà questa volta il Natale?

Si narra che nell'antico Egitto esistesse un saggio che sapeva risolvere anche gli enigmi più difficili. Un giovane che non credeva nel dono della saggezza, decise di metterlo alla prova. Si presentò al saggio tenendo chiuso in un pugno un uccellino e nascondendolo dietro la schiena. Chiese al saggio: "L'uccellino che ho in pugno, è vivo o è morto?"

Il giovane pensava che se il saggio avesse risposto che era vivo, lui avrebbe stretto il pugno e avrebbe mostrato il povero uccellino morto, oppure se il saggio avesse risposto che era morto, lui lo avrebbe presentato vivo. Ma il saggio che era veramente saggio rispose: "L'uccellino è come lo vuoi tu!"

Allora se avessimo chiesto al saggio "come sarà il prossimo Natale per noi?", certamente ci darebbe la stessa risposta! Il Natale è come lo vuoi tu! Il Natale sarà come lo avremo preparato noi. Se avremo pensato al Natale solo come una magnifica occasione per trascorrere

una vacanza all'insegna del divertimento, allora il Natale non produrrà una nuova nascita per noi, un cambiamento che ci aiuterebbe a migliorare nella nostra generosità, nel nostro impegno quotidiano, nel saper essere accoglienti verso Gesù che chiede posto nella nostra vita, nei nostri cuori. Il Natale sarebbe una banalità che passa come l'acqua sulla pietra, e noi saremo peggiori di prima, più aridi, più vuoti, più egoisti.

Ma se invece prepareremo il Natale imparando a guardarci dentro, a confrontarci con Gesù che sta per arrivare, allora anche le nostre fatiche, le nostre sofferenze e le nostre paure, troveranno nel Natale la fonte della gioia della consolazione e della pace sicura. Questi sono i doni di Gesù che nasce nei nostri cuori.

L'Avvento è una occasione meravigliosa, un dono prezioso con tutti i suoi momenti preziosi di preghiera per preparare bene un Natale come lo vogliamo veramente noi.

Buon Natale!

Don Mauro

“Gaudium et Spes”

I documenti del Concilio Vaticano II

Siamo arrivati all'ultima tappa del nostro percorso di presentazione dei documenti fondamentali del Concilio Vaticano II.

Affrontiamo la Costituzione Pastorale che fu promulgata da Papa Paolo VI l'ultimo giorno di Concilio: l'8 dicembre 1965. Il nome *Gaudium et Spes* deriva dalle prime parole latine del testo, che significano la gioia e la speranza. Il documento è strutturato in questo modo:

- **il Proemio** (n. 1-3), nel quale si sottolinea che il Concilio è rivolto a tutti gli uomini e si pone in atteggiamento di dialogo con l'intera famiglia umana;
- **l'Introduzione** (n. 4-10), nella quale si fa il punto sulla condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo;
- **la Parte Prima** (n. 11-45), dove, a partire da una visione antropologica cristiana, la Chiesa si pone a servizio della comunità degli uomini nella realizzazione di una fraternità universale che permetta ad ogni uomo di seguire la propria vocazione;
- **la Parte Seconda** (n.46-90), in cui vengono affrontati alcuni problemi della società definiti “più urgenti”.
- **la Conclusione** (n. 91-93).

C'è una novità fondamentale in questa Costituzione: la Chiesa non si pone davanti al mondo come mater et magistra, ma si sente intimamente legata con il genere umano e la sua storia. Quindi siamo di fronte a una Chiesa che sa di essere pienamente inserita in un mondo che è cambiato, che non pone al primo posto il giudizio e il rimprovero, ma che con serena sincerità vuole porsi al servizio di tutta l'umanità. “... è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla

luce del Vangelo”. Anche se la *Gaudium et Spes* è stata scritta cinquant'anni fa e ovviamente la lettura che fa del mondo è legata a quei tempi, le riflessioni fatte sono molto profonde e attuali.

Un altro elemento fondamentale della Costituzione è la centralità dell'uomo visto come immagine di Dio. I Padri conciliari compiono un percorso com-

pleto e attento alla singolarità e presentano un'immagine di persona molto positiva che non nasconde le domande, ma che evidenzia le potenzialità di ogni singolo. Si sottolinea inoltre che tutti gli uomini devono cooperare per il bene comune.

Nella Seconda Parte della Costituzione pastorale, i capitoli dedicati alla dignità della famiglia (Cap. I), al progresso e alla cultura (Cap. II), alla vita economico-sociale (Cap. III), alla Politica (cap. IV) e alla Pace (cap. V), vogliono indicare gli aspetti fondamentali della vita umana nei confronti dei quali la Chiesa doveva, deve e dovrà avere sempre parole significative e propositive, senza mai giudicare o mettere in discussione il dialogo col mondo.

Al termine di questo nostro percorso insieme, in cui ho cercato di presentare in modo breve le quattro Costituzioni conciliari, ribadisco l'importanza di trovare un po' di tempo per leggere integralmente tutti i 16 documenti (si possono trovare facilmente sul sito della Santa Sede).

Grazie a questi articoli io ho avuto la possibilità di rileggermeli e sono convinto che, nonostante siano trascorsi cinquant'anni, il Concilio Vaticano II abbia ancora molto da insegnarci.

Luca Dalla Palma



Un santo al giorno...

“Cercate ogni giorno il volto dei santi per trovare conforto nei loro discorsi”.

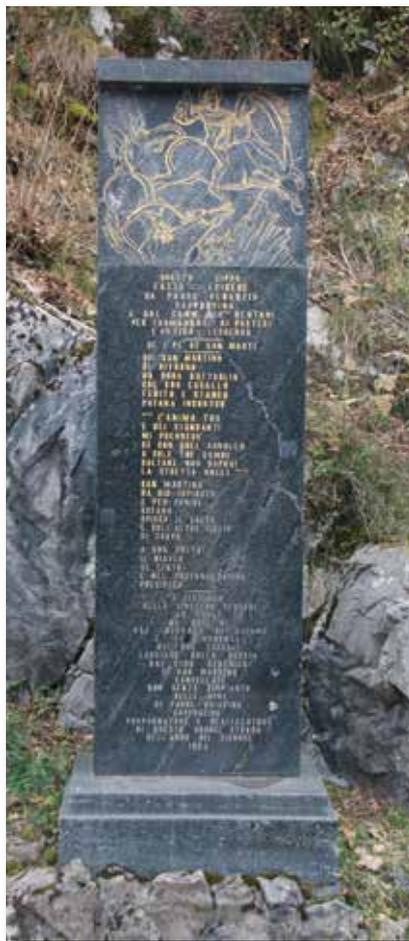
È l'invito contenuto nell'antico testo cristiano della Didaché (Dottrina dei dodici apostoli); un invito che troppo spesso viene eluso dalle comunità cristiane e dai singoli credenti. Soprattutto all'interno delle nuove generazioni, ma anche tra chi è più su di età, le figure dei Santi non trovano più molto spazio all'interno delle riflessioni, delle invocazioni e delle preghiere, non costituiscono più fonti di stimolo ed esempio, eccezion fatta per pochi di loro, di recente canonizzazione.

Se ne è perso in parte anche il valore in termini di cultura e di tradizione popolare.

Molti di noi non solo non conoscono quali siano state le vicende terrene del proprio santo protettore, ma non ne conoscono neanche l'esistenza, non ne festeggiano l'onomastico; nell'atto di fede dichiariamo di credere nella Comunione dei Santi, ma spesso non ci è nemmeno ben chiaro cosa si intenda per “santo”.

A tal proposito ci può essere d'aiuto l'Angelus di Papa Francesco che, in occasione della Solennità di Tutti i Santi, così ben descriveva la santità.

“I Santi non sono superuomini, né sono nati perfetti. Sono come noi, come ognuno di noi, sono persone che prima di raggiungere la gloria del cielo hanno vissuto una vita normale, con gioie e dolori, fatiche e speranze. Ma cosa ha cambiato la loro vita? Quando hanno conosciuto l'amore di Dio, lo hanno seguito con tutto il cuore, senza condizioni e ipocrisie; hanno speso la loro vita al



A testimon della singlar tenzone la valle da cuel di diavolo si chiamò e le impronte dei tre zoccoli lasciate sulla roccia dal fido destrier San Martino cancellate non senza rimpianto delle mine di Padre Crispino cappuccino propugnatore e realizzatore di questa grande strada nell'anno del Signore 1964.

servizio degli altri, hanno sopportato sofferenze e avversità senza odiare e rispondendo al male con il bene, diffondendo gioia e pace. Questa è la vita dei Santi: persone che per amore di Dio nella loro vita non hanno posto condizioni a Lui; non sono stati ipocriti; hanno speso la loro vita al servizio degli altri per servire il prossimo; hanno sofferto tante avversità, ma senza odiare. I Santi non hanno mai odiato. Capite bene questo: l'amore è di Dio, ma l'odio da chi viene? L'odio non viene da Dio, ma dal diavolo! E i Santi si sono allontanati dal diavolo; i Santi sono uomini e donne che hanno la gioia nel cuore e la trasmettono agli altri. Mai odiare, ma servire gli altri, i più bisognosi; pregare e vivere nella gioia; questa è la strada della santità!”

Queste poche parole, nel consueto linguaggio semplice e chiaro, ci invitano a prendere esempio dai santi e per poter fare è necessario conoscerne la vita e le opere.

Proprio per favorire, all'interno delle comunità della nostra Unione Pastorale, un maggiore e rinnovato interesse verso le figure dei Santi, la redazione di Cüntòmela, a partire da questo numero, ha deciso di istituire

una sorta di rubrica nella quale verrà presentata la vita di un santo, le sue opere, i suoi scritti, i suoi eventuali legami con le nostre comunità. La volontà non è chiaramente quella di offrire una trattazione esaustiva sulla singola figura, ma di offrire degli spunti che ne favoriscano la conoscenza e ne stimolino l'esempio. Qualsiasi suggerimento sulla trattazione di

un santo in particolare sarà ben accetto dalla redazione.

SAN MARTINO DI TOURS

Visto il legame con la Comunità di Borno la cui Parrocchia è a lui intitolata, nonché l'influenza del suo culto su tutto il cattolicesimo camuno fin dall'età longobarda, si è pensato di iniziare questa rubrica con la presentazione di San Martino di Tours, vescovo.

Martino nasce nel 316 d.C. in Pannonia, nell'attuale Ungheria, nella città di Sabaria, avamposto dell'impero romano, in una famiglia di pagani. Viene istruito sulla dottrina cristiana ma non viene battezzato. Figlio di un tribuno delle legione romana, viene chiamato Martinus in onore di Marte, dio romano della guerra.

Trasferitosi presto a Pavia con la famiglia, passa l'intera infanzia in Italia per poi entrare nell'esercito a 15 anni, come avviene di prassi nel caso di figli di militari. Anche grazie all'importante ruolo esercitato dal padre, viene subito promosso al grado di "circitor" ed inviato in Gallia, presso la città di Amiens.

Il ruolo del "circitor" prevede tra i propri compiti la ronda di notte, l'ispezione dei posti di guardia e la sorveglianza notturna delle guarnigioni. Durante una di queste ronde avviene quello che si potrebbe definire l'episodio risolutivo della vita del santo. Martino incontra un mendicante coperto da pochi stracci e, volendolo aiutare, taglia in due il suo mantello militare e lo condivide con il mendicante. La notte seguente Gesù appare in sogno a Martino, con addosso la metà del suo mantello, mentre indica Martino ai suoi angeli quale il soldato romano che lo aveva vestito. Al risveglio il mantello è integro (sarà conservato come reliquia).

Alla luce di quanto avvenuto, Martino decide di battezzarsi e lo fa nel giorno di Pasqua.

Martino rimane ufficiale dell'esercito per una ventina d'anni raggiungendo il grado di ufficiale nelle alae scolares (un corpo scelto). Giunto all'età di circa quarant'anni, lascia l'esercito e dà inizio alla seconda parte della sua vita, impegnandosi fin da subito nella battaglia contro l'eresia ariana. Proprio per questa sua lotta contro l'arianesimo viene anche frustato (nella nativa Pannonia) e cacciato, prima dalla Francia e poi da Milano, dove erano stati eletti

vescovi ariani.

Nel 357 si reca quindi nell'Isola Gallinara, ad Albenga, in provincia di Savona, dove conduce quattro anni di vita eremitica, per poi tornare a Poitiers, al rientro del vescovo cattolico; diviene monaco e, in breve tempo, fonda uno dei primi monasteri d'occidente, a Ligugé, sotto la protezione del vescovo Ilario e con la collaborazione di diversi compagni.

Nel 371 gli abitanti della cittadina di Tours chiedono e ottengono che Martino divenga il loro nuovo vescovo, nonostante le resistenze di una parte degli esponenti del mondo clericale dell'epoca che non vedono di buon occhio la sua ascesa a causa delle sue origini plebee e del suo aspetto trasandato.

Anche queste critiche non incidono sulla personalità di Martino che, da vescovo, continua ad abitare nella sua semplice casa di monaco e prosegue la sua missione di propagatore della fede, creando nel territorio nuove piccole comunità di monaci, lottando contro l'eresia ariana e il paganesimo rurale, dimostrando sempre e comunque compassione e misericordia verso chiunque.

Proprio per il suo modo di essere e per questa sua apertura e disponibilità verso tutti diventa molto noto nelle comunità cristiana dove opera. Martino è un "pastore" diverso dagli altri, spesso di abitudini cittadine e quindi poco conoscitori della campagna e dei suoi abitanti; lui percorre personalmente i centri abitati dai servi agricoltori, dedicando particolare attenzione all'evangelizzazione delle campagne.

Nel 375 fonda a Tours un monastero, a poca distanza dalle mura, che diviene, per qualche tempo, la sua residenza.

Martino muore l'8 novembre 397 a Candes-Saint-Martin, dove si era recato per mettere pace tra il clero locale (viene ricordato l'11 novembre, giorno della sua sepoltura).

Sulle circostanze della sua morte così scrive, nelle sue «Lettere», Sulpicio Severo, uno dei primi discepoli di Martino:

Martino povero e umile.

Martino prevede molto tempo prima il giorno della sua morte. Avvertì quindi i fratelli che ben presto avrebbe cessato di vivere. Nel frattempo un caso di particolare gravità lo chiamò a vi-

sitare la diocesi di Candes. I chierici di quella chiesa non andavano d'accordo tra loro e Martino, ben sapendo che ben poco gli restava da vivere, desiderando di ristabilire la pace, non ricusò di mettersi in viaggio per una così nobile causa. Pensava infatti che se fosse riuscito a rimettere l'armonia in quella chiesa avrebbe degnamente coronato la sua vita tutta orientata sulla via del bene. Si trattenne quindi per qualche tempo in quel villaggio o chiesa dove si era recato finché la pace non fu ristabilita. Ma quando già pensava di far ritorno al monastero, sentì improvvisamente che le forze del corpo lo abbandonavano. Chiamati perciò a sé i fratelli, li avvertì della morte ormai imminente. Tutti si rattristarono allora grandemente, e tra le lacrime, come se fosse uno solo a parlare, dicevano: «Perché, o Padre, ci abbandoni? A chi ci lasci, desolati come siamo? Lupi rapaci assaliranno il tuo gregge e chi ci difenderà dai loro morsi, una volta colpito il pastore? Sappiamo bene che tu desideri di essere con Cristo; ma il tuo premio é al sicuro. Se sarà rimandato non diminuirà. Muoviti piuttosto a compassione di coloro che lasci quaggiù». Commosso da queste lacrime, egli che, ricco dello spirito di Dio, si muoveva sempre facilmente a compassione, si associò al loro pianto e, rivolgendosi al Signore, così parlò dinanzi a quelli che piangevano: Signore, se sono ancora necessario al tuo popolo, non ricuso la fatica: sia fatta la tua volontà. O uomo grande oltre ogni dire, invito nella fatica, invincibile di fronte alla morte! Egli non fece alcuna scelta per sé. Non ebbe paura di morire e non si rifiutò di vivere. Intanto sempre rivolto con gli occhi e con le mani al cielo, non rallentava l'intensità della sua preghiera. I sacerdoti che erano accorsi intorno a lui, lo pregavano di sollevare un poco il suo povero corpo mettendosi di fianco. Egli però rispose: Lasciate, fratelli, lasciate che io guardi il cielo, piuttosto che la terra, perché il mio spirito, che sta per salire al Signore, si trovi già sul retto cammino. Detto questo si accorse che il diavolo gli stava vicino. Gli disse allora: Che fai qui, bestia sanguinaria? Non troverai nulla in me, sciagurato! Il seno di Abramo mi accoglie. Nel dire queste parole rese la sua anima a Dio. Martino sale felicemente verso Abramo. Martino povero e umile entra ricco in paradiso.



Qui San Martino di ritorno da dura battaglia col suo cavallo ferito e stanco Satana incontrò.

“L'anima tua e dei viandanti mi prenderò se con quel cavallo a sole tre gambe saltare non saprai la stretta valle”. San Martino da Dio ispirato e per punire Satana spiccò il salto e sull'altro ciglio si trovò. A sua volta il diavolo vi tentò e nel profondo orrido precipitò

Il culto di San Martino, iniziato fin dopo la sua morte, è molto diffuso: solo in Francia sono a lui dedicate circa quattromila chiese e il suo nome è stato dato a migliaia di paesi e villaggi. Egli è considerato dalla Chiesa quale protettore dei militari, dei mendicanti e dei pellegrini.

La festa di San Martino è stata in passato considerata, in gran parte dell'Europa, una sorta di capodanno: in Italia, fino al secolo scorso, l'11 novembre cominciavano le attività dei tribunali, delle scuole e dei parlamenti; si tenevano elezioni e in alcune zone scadevano i contratti agricoli e di affitto. Tuttora in molti luoghi si dice “far San Martino” all'atto di traslocare o sgomberare, perché era proprio in questo periodo che si cambiava tradizionalmente casa: praticamente tutti i cambiamenti si facevano per San Martino.

Come ben descritto nel testo “La chiesa Parrocchiale di Borno – Storia e Arte”: “l'antica dedicazione della parrocchiale sottolinea l'influenza avuta nel corso del Medioevo in questi luoghi dal monastero francese di Marmoutier di Tours, fondato dal vescovo San Martino nel 375. All'importante entità monastica il re dei Franchi Carlo Magno infeudò nel 774 una serie di possedimenti, Valle Camonica inclusa... A

seguito della donazione ebbe notevole fortuna il culto verso San Martino, già tuttavia presente in età longobarda nelle regioni del nord dell'Italia, dove si era diffuso nel quadro della lotta scatenatasi tra i cattolici e i convertiti alla dilagante eresia ariana che aveva contagiato molte popolazioni barbare, tra cui i longobardi". San Martino è infine ricordato nel nostro territorio per una delle tante leggende che accom-

pagnano la sua figura, la quale viene ben riassunta nel cippo presente lungo la strada verso il Santuario dell'Annunciata, che così recita: Questo cippo fatto erigere da Padre Venanzio cappuccino e dal Comm. Giu. ppe Bertani per tramandare ai posteri l'antica leggenda de i pé de San Marti.

A cura di Valerio Arici



Rinnovamento nello Spirito: la mia esperienza personale

Sono passati circa otto anni dalla prima volta che ho sentito parlare del Rinnovamento nello Spirito e non avrei mai potuto immaginare, allora, che un giorno avrei scelto con tanta consapevolezza di entrare a farne parte. Se guardo indietro posso certamente dire che il buon Gesù mi ha presa per mano e, con la sua caratteristica infinita pazienza, mi ha guidata fino qui.

Era il 2005 e stavo seguendo, a Bienno, il corso di preparazione ai centri di ascolto della Parola; un corso della durata di tre anni che mi prendeva parecchio tempo tra gli incontri del lunedì sera e qualche seminario, al terzo anno, nei fine settimana. Inoltre, ovviamente, c'era il lavoro, la famiglia, la vita sociale in genere. Pensare di impegnarmi in qualcos'altro era davvero troppo. Ma quel lunedì sera non sarebbe mai più uscito dalla mia mente. Renzo gironzolava per la sala distribuendo volantini gialli stampati a caratteri neri: Rinnovamento nello Spirito. Incontri a Capo di Ponte. Tutti i martedì sera, per quattro martedì al mese. Ogni volta una serata diversa: il primo martedì del mese la Santa Messa o la preghiera di Lode, il secondo la preghiera di lode e di ringraziamento, il terzo la preghiera di adorazione davanti al Santissimo Sacramento, il quarto la preghiera di intercessione per i malati e il quinto (quando capita) la preghiera di lode a intonazione mariana. Fin da subito un

desiderio grande di saperne di più. Ma dove trovare il tempo? Come conciliare un impegno praticamente settimanale con tutto il resto? Ho deciso che non era fattibile ed ho accantonato l'idea. Ma nostro Signore, come ormai ho imparato bene, ha le sue vie e se decide di farti percorrere una strada piuttosto che un'altra... "non c'è n'è per nessuno". Ho varcato per la prima volta la soglia della piccola chiesetta di Capo di Ponte che ospita il gruppo del Rinnovamento "Cenacolo di Gesù Risorto" nel giugno del 2011 e da allora il mio cammino di fede ha goduto di una incredibile sferzata di energia. Uso questo termine per cercare di dire un'insieme di sensazioni molto forti che non è affatto facile trasmettere con le parole ma che, in definitiva, mi hanno portato a crescere un poco di più nel mio cammino di conversione.

Nei sette anni che hanno preceduto il mio incontro con il Rinnovamento cercavo il modo per maturare, attraverso diverse esperienze (esperienze spirituali ma anche semplicemente di vita quotidiana) il mio rapporto con la fede e con la necessità, per me sempre più impellente, di vivere il più possibile concretamente gli insegnamenti di Gesù nella vita di tutti i giorni. Nel mio camminare ricco, come per tutti ovviamente, di tante gioie e di altrettante spine, ogni "tre per due" lo Spirito Santo mi ricordava che a capo di Ponte qual-

cuno mi stava aspettando. Fino appunto al giugno del 2011. Durante un viaggio in auto che sarebbe durato un paio d'ore accendo la radio proprio mentre Salvatore Martinez (che ovviamente non avevo la più pallida idea di chi fosse) sta facendo il suo discorso al congresso che il Rinnovamento nello Spirito tiene ogni anno a Rimini. Sapevo del congresso perchè don Francesco, che era giunto a Borno da pochi mesi, aveva organizzato il viaggio e un gruppetto di Borno aveva aderito. Io come sempre avevo i miei casini lavorativi: la maggior parte dei più bei momenti di incontri spirituali e non solo si organizzano solitamente nei ponti o nei fine settimana e ovviamente la sottoscritta, come buona parte di bornesi, nei ponti e nei fine settimana spera in chi i ponti se li può godere.

Ma il buon Gesù aveva proprio deciso che in qualche modo questo Martinez lo dovevo ascoltare. Più sentivo parlare quest'uomo e più pensavo che non poteva che essere lui. Non citò mai Rimini nè direttamente il Rinnovamento, tanto che non posso dire con certezza che fosse proprio Martinez, ma non smise un attimo di parlare dello Spirito Santo e dell'importanza, per i cristiani, di viverlo e percepirlo nella quotidianità. Uno e trino Gesù è salito al cielo affinché lo Spirito Santo potesse dimorare con noi (e noi con Lui) tutti i giorni, fino alla fine dei tempi, e insegnarci tutte le cose. Queste parole mi risuonarono nelle orecchie per parecchi giorni e l'entusiasmo che la voce di quell'uomo alla radio trasmetteva aveva risvegliato in me, in modo stavolta davvero impellente, il desiderio di partecipare a quei martedì che da troppo tempo stavo in tutti i modi rimandando.

Pochi giorni dopo una coppia di amici che non rivedevo da mesi viene a casa mia per una visita e scopro così che per ben dieci anni avevano fatto parte di un gruppo del Rinnovamento a Brescia: il passo è stato breve anzi brevissimo. Il martedì successivo ero a Capo di Ponte. Tralascio qui di raccontare le emo-

zioni e le sensazioni vissute in questi ultimi due anni perchè sono ormai ben consapevole del fatto che ognuno di noi vive in maniera personalissima il suo rapporto con Gesù. Egli infatti, da buon pastore, sa che nessuna delle sue pecore è uguale all'altra e per ognuno di noi, proprio come un Padre per i suoi figli, ha un trattamento tutto speciale, oserei dire "ad hoc". Voglio però raccontarvi, il più concretamente possibile, il mio cammino di questi due anni con il Rinnovamento. Il mio desiderio impellente consisteva Dalla anzitutto nel percepire come concreto e vero il mio rapporto con Gesù e di conseguenza il mio impegno con Lui e per Lui.

Il mondo in cui viviamo è un mondo fatto essenzialmente di cose concrete, cose che si toccano e si vedono. Gesù non lo vedi e non lo tocchi (benedetto San Tommaso!) o almeno non nel modo che questo mondo ci insegna. E questo modo di vivere rende tutto molto più difficile, soprattutto per una persona "cerebrale" come me. Tuttavia Gesù, per mezzo di Giovanni, ci ha detto: "..voi non siete del mondo ma io vi ho scelti dal mondo..." (Gv 15,19) e poi ancora.."Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio". (Gv 15, 26-27)

Tra le molte Parole con cui Gesù mi ha guidato sin qui proprio queste sono quelle che sento più vere e che, allo stesso tempo, mi hanno spinta con insistenza, in questi anni, a cercare il modo per discernere, nel mio cuore, ciò che è vero da ciò che non lo è. Queste Parole mi hanno spinta sempre più avanti, mi hanno dato fiducia, mi hanno aiutata a credere che, anche se pare impensabile in questo nostro tempo vivere come Gesù ci insegna, in realtà non lo è affatto anzi, a volte pare addirittura molto più semplice di quanto possa sembrare. Il primo anno al Rinnovamento è stato un

susseguirsi di conferme, di abbracci, di affetto. Ogni serata inizia con il segno di croce e con una preghiera di lode che, chiunque nel gruppo, può liberamente innalzare a Gesù. Con canti e musica e lodi invochiamo quindi lo Spirito Santo e chiediamo, con tutta la fede che i



nostri poveri cuori possono contenere, che lo Spirito ci guidi all'ascolto della Parola.

Apriamo quindi la Bibbia e ascoltiamo la Parola del Signore. Se don Francesco è con noi approfittiamo della sua presenza per farci aiutare a discernere ancora meglio ciò che la Parola insegna, altrimenti, nella preghiera, ci affidiamo al Signore perchè ci sostenga e affidiamo a Lui, in una preghiera di intercessione comunitaria o personale, tutti quelli che portiamo nel cuore o che ci hanno chiesto di pregare per loro.

Questo in generale lo svolgersi della serata che dura circa un'ora e mezza e che prevede poi, a seconda delle volte, un momento di adorazione o la Santa Messa.

Chi lo desidera poi, dopo un periodo di tempo più o meno lungo di partecipazione al gruppo e dopo una catechesi apposita che dura circa nove mesi, può decidere di vivere un momento molto particolare che è chiamato "Effusione" o anche "Battesimo nello Spirito Santo". In pratica un rinnovo delle promesse battesimali. Come ben si sa, infatti, noi oggi viviamo il battesimo per il tramite dei nostri genitori i quali, per noi, scelgono l'adesione alla fede cristiana. Nelle prime comunità cristiane invece il battesimo era una pratica che si sceglieva di compiere in età adulta e veniva quindi vissuto in modo consapevole.

Io ho vissuto il mio "battesimo consapevole" il 2 giugno del 2013: il cammino di preparazione è stato lungo, molto intenso e molto gratificante. È importante avere un appoggio

spirituale durante tutto il tempo della preparazione e il gruppo affianca ad ogni "effusione" un padrino o una madrina ma, secondo me, è molto importante anche essere seguiti dal proprio parroco o dal proprio padre spirituale.

La cerimonia si è svolta a Brescia, nella chiesa di San Luigi Gonzaga. Due giorni intensi che hanno previsto una serata dedicata alle confessioni e una intera giornata dedicata alla preghiera, alla lode, alla Santa Messa e quindi all'effusione.

Il giorno dell'effusione è molto particolare e anche qui le emozioni sono personalissime e soggettive: quindi sono da vivere, non da raccontare. Una cosa però è stata per me davvero toccante: durante tutto il tempo si respira in chiesa un clima di vero amore, di fraternità, di condivisione che accompagna il gruppo per molti giorni a seguire e che, per quanto mi riguarda, ti lascia dentro come una sorgente. In qualsiasi momento del mio vivere io ora so che questa sorgente è qui, dentro il mio cuore. "L'importante è che abbiate sempre sete" ci aveva detto una sera, durante la catechesi di preparazione, una delle catechiste. Ora so esattamente cosa intendesse dire.

Termino comunicando a tutti voi che, nel frattempo, don Francesco ci ha fatto un grande dono: dallo scorso anno infatti è attivo anche a Borno un gruppo di preghiera del Rinascimento nello Spirito. Tutti i lunedì sera, estate compresa, è possibile dunque vivere questa bella esperienza di preghiera anche qui nella nostra parrocchia. Per chi volesse invece semplicemente saperne di più può dare un'occhiata al sito internet del gruppo di Capo di Ponte: <http://www.cenacolorns.it/>. Sul sito è anche possibile chiedere la preghiera di intercessione per sé o per chi si vuole.

Anna Maria

Immagini della fede

Come inizio delle attività pastorali anche quest'anno, dal 29 settembre al 6 ottobre, abbiamo vissuto la "Settimana Mariana". In particolare giovedì sera in oratorio don Tiberio Cantaboni – curato di Lovere già conosciuto sia in un passato incontro dei catechisti, sia come predicatore degli esercizi spirituali nella Quaresima del 2012 – ha presentato sempre ai catechisti delle nostre comunità di Borno, Ossimo e Lozio la prima Enciclica di Papa Francesco ereditata da Benedetto XVI e alla quale, come si legge nella sua introduzione, l'attuale Vescovo di Roma ha aggiunto alcuni suoi contributi e posto la sua firma.

Ricordato che i documenti del magistero costituiscono una guida sicura insieme alla Parola di Dio contenuta nella Bibbia e che anche questa Enciclica fin dal titolo, "Lumen fidei" preso dal Vangelo di Giovanni, non fa altro che attingere alla stessa Sacra Scrittura per aiutarci a vivere l'amore illuminato dalla fede e sostenuto dalla speranza, don Tiberio non ci ha offerto un riassunto o una dotta trattazione che, come lui stesso ha sottolineato, rischiava di essere più pesante della stessa Enciclica. Ci ha fornito, invece, alcuni spunti partendo dai quali è possibile leggere o rileggere con frutto il documento del Papa.

Come tutte le realtà che non sono materiali (amore, amicizia, simpatia, odio ecc.) anche la fede ha bisogno di mediazioni, di immagini per essere espressa e, in qualche modo, resa visibile ai nostri occhi, presente e concreta nella nostra vita. Pensando al nucleo centrale dell'Antico Testamento costituito dall'alleanza fra Dio e il popolo d'Israele e dalla liberazione di questo dalla schiavitù d'Egitto, don Tiberio ha fatto notare come Mosè sia stato appunto l'immagine, la figura che ha rappresentato tale alleanza e liberazione. Così come nei Vangeli l'angelo che ha annunciato a Maria la nascita di Gesù è stato segno, simbolo dell'intervento di Dio affinché una ragazza che "non conosceva uomo" potesse rimanere incinta e, con il suo "sì", collaborare alla sal-

vezza e redenzione di tutto il genere umano. In entrambi gli episodi, faceva notare sempre don Tiberio, ad un certo punto però l'immagine è dovuta scomparire per non rischiare di essere scambiata o sovrapposta alle meraviglie che solo Dio può operare. Mosè, infatti, non entrò nella terra promessa e l'annuncio a Maria si concluse con l'angelo che si allontanò da lei. Questo per evidenziare come le immagini, le figure, gli uomini stessi nei quali pur si incarna la provvidenza del Signore, alla fine possono essere soltanto frecce, indicatori che incoraggiano a guardare oltre l'orizzonte visibile e immediato. Solo in Dio possiamo riporre piena fiducia, solo in Lui possiamo trovare vera luce per il nostro cammino.

A parte la leggera forzatura del testo biblico – se non ricordo male Mosè non poté entrare nella terra promessa anche per la sua mancanza di fede (tanto per rimanere in tema) nell'episodio poco chiaro dell'acqua scaturita dalla roccia (Nm. 20,1-13) – l'argomento delle immagini che possono provocare e tener viva la luce della fede ha avuto successo fra noi catechisti. Giudicando anche da alcuni interventi a conclusione dell'incontro, credo che molti di noi abbiano avuto modo di ripensare alle persone e agli avvenimenti che hanno reso davvero presente Gesù Cristo nella nostra vita, quegli eventi verticali, come li ha definiti don Cantaboni, che si innestano nello scorrere apparentemente solo orizzontale della quotidianità.

Penso che proponendoci le immagini come mediazione don Tiberio abbia voluto esemplificare uno dei punti fondamentali dell'Enciclica: la fede non è una luce illusoria, una realtà oscura o in contrasto con la ragione, ma un'esperienza che deve incarnarsi e risaltare nel vissuto concreto, pur andando oltre.

Il termine immagine, però, ha risvegliato in me alcune suggestioni e interrogativi. Una delle definizioni dell'attuale è proprio quella di essere la società dell'immagine: video, fotografie e simboli grafici che troviamo ovunque

sono più intuitivi e immediati della sola scrittura o linguaggio verbale. Le stesse interfacce grafiche hanno reso più facile, più amichevole l'uso di computer e altri dispositivi elettronici. Le immagini, tuttavia, sono solo una rappresentazione, una raffigurazione, non di rado superficiale, di ciò che esiste e, a volte, la loro spettacolarizzazione può oscurare le realtà a cui dovrebbero rimandare. Uno degli stessi comandamenti ci mette in guardia da questo pericolo – “Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra” - e forse ci sarebbe molto da discutere su certe devozioni a immagini di santi e madonnine che piangono, si illuminano o che vengono considerati distributori automatici di grazie mediante i gettoni dei rosari.

Sia in questa Enciclica sia in altre occasioni, Papa Francesco non si stanca di ricordarci che possiamo davvero conoscere e crescere nella fede in Gesù Cristo solo vivendo e impegnandoci nella comunità, nella Chiesa, nella città degli uomini in attesa di quella futura. Se non sbaglio anche la lettera del nostro Vescovo Luciano è un invito alla missionarietà, a farci prossimi e testimoni, pur con il nostro peccato, gli uni per gli altri.

Resta da chiederci se il nostro essere stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, come ci ricorda la Genesi, ci rende solo una mera icona del desktop del regno di Dio, una raffigurazione effimera o un riflesso vivo ed eterno dell'amore che Lui ha acceso nei nostri cuori?

Franco

S. Cresima a Borno



Novembre 2013

Dall'anno del Rosario all'anno della Fede: 10 anni della Cappellina di Lova

Una processione di gente sale al Lago di Lova sotto la pioggerella del fresco pomeriggio di una domenica settembrina.

Il tempo sembrerebbe voler far desistere le persone, ma il richiamo è forte; il richiamo della montagna, il richiamo della tradizione, il richiamo della fede.

Domenica 15 settembre 2013. Si celebra il decennale dell'inaugurazione della cappella dedicata a Santa Maria Bambina, la "cappellina" di Lova. E la voglia di partecipare, come dieci anni fa, è tanta.

Al lago, località amata dai Bornesi, ma anche da tutti coloro che si trovano a soggiornare o a passare per Borno, mancava un luogo sacro, di preghiera. Per questo motivo, dieci anni fa, un gruppo di amici, accomunati dal grande amore per il luogo, ha deciso di costruire un'edicola votiva dedicata alla Natività di Maria. Questa è diventata subito un angolo amato di Lova e, dall'anno di inaugurazione, il 2003, anno del Rosario, i Bornesi hanno sempre chiesto che, una volta all'anno, vi venisse celebrata una Santa Messa.

Quest'anno la ricorrenza era particolare ed importante: si sono celebrati i dieci anni dall'inaugurazione, proprio nell'anno che l'ormai emerito Santo Padre Benedetto XVI ha dedicato alla Fede.

Per ricordare adeguatamente il primo compleanno significativo della nostra cappellina, gli amici di Lova, quegli stessi amici che ne avevano voluta e realizzata la costruzione, hanno deciso di invitare per la celebrazione i sacerdoti che erano presenti all'inaugurazione e che si sono poi succeduti a Borno per il loro mandato pastorale.

La Santa Messa, dunque, è stata presieduta da Don Simone e concelebrata da Don Alberto. Come dieci anni fa, inoltre, è stato invitato anche il Coro Amici del Canto che ha accompagnato la celebrazione in un continuum storico e musicale.

La bellezza di Lova, la musica e la partecipazione sentita della gente presente hanno reso questa giornata bellissima e hanno di-



mostrato, ancora una volta, lo stretto legame tra montagna e spiritualità, tra fede e natura, musica e condivisione, manifestazioni tutte dell'amore di Dio.

Francesca





PENITENZIERIA APOSTOLICA

Prot. N. 642/13/1

La Penitenzieria apostolica, per accrescere la religione dei fedeli e la salvezza delle anime, in forza delle facoltà rilasciate in specialissimo modo dal Santissimo in Cristo Padre e Signore Nostro il Signor Francesco per divina provvidenza papa, con attenzione alle richieste recentemente fatte da Gabrielangelo Tenni, O.F.M. Cap, custode del Santuario della Santissima Annunciata di Borno, che si trova nei confini della diocesi Brescia, favorevole inoltre l'Eccellentissimo vescovo Luciano Monari, attingendo ai tesori celesti della Chiesa concede benignamente l'*Indulgenza Plenaria* da lucrarsi da tutti e singoli i fedeli cristiani, che possono anche applicare a modo di suffragio alle anime dei fedeli presenti in Purgatorio, purché veramente penitenti, confessati e nutriti i della sacra Comunione, abbiano visitato devotamente in forma di pellegrinaggio il Santuario della SS.ma Annunciata e partecipato alle solenni celebrazioni, oppure davanti all'immagine della B. Maria Vergine e alle reliquie del b. Innocenzo da Berzo esposte alla pubblica venerazione siano rimasti per un congruo spazio di tempo con pie considerazioni, concluse con l'Orazione del Signore, il Simbolo della fede e le invocazioni alla B. Maria Vergine:

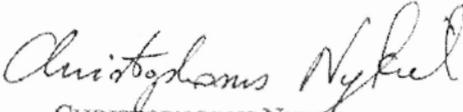
- a) Il 25 marzo, nella solennità titolare dello stesso Santuario
- b) nella solennità liturgiche della B. Maria Vergine
- c) il giorno 3 marzo, nella festa del b. Innocenzo da Berzo
- d) Una volta all'anno, in giorno a libera scelta dei fedeli
- e) Ogni volta che abbiano partecipato a un sacro pellegrinaggio che vi si svolge con numerose comitive.

Affinché l'accesso al perdono divino, conseguito tramite le chiavi della Chiesa, per la carità apostolica si realizzi con più facilità, questa Penitenzieria prega con insistenza che il Custode e i confratelli cappuccini, ai quali è affidato il soprannominato Santuario, si prestino con prontezza e generosità di animo alla celebrazione sacramentale della Penitenza.

Il presente Decreto è valido per 7 anni, nonostante qualsiasi altra contrarietà.

Dato a Roma, dalla Sede della Penitenzieria Apostolica, il giorno 7 del mese di ottobre nell'anno del Signore 2013.


MAURUS S. R. E. Card. PIACENZA
Paenitentiaris Maior


CHRISTOPHORUS NYKIEL
Regens.

Notizie dal fronte russo

GHEZA FAUSTINO
nato a Borno 23 Febbraio 1920,
disperso sul fronte Russo il 26 Gennaio 1943



MINISTERO DELLA DIFESA

COMMISSARIATO GENERALE PER LE ONORANZE AI CADUTI IN GUERRA
Direzione Storico-Statistica - Ufficio Estero e Rimpatri - Sezione Caduti in Stati Europei

Indirizzo Postale: Via XX Settembre 123/a - 00187 R O M A

Posta elettronica : onorcaduti@onorcaduti.difesa.it

Posta elettronica certificata : onorcaduti@postacert.difesa.it

Pdc: Ass. Amm. Manuela Ceccantoni - tel. 0647354289

Oggetto: Sol. GHEZA Faustino, nato a Borno (BS) il 23.02.1920.
Prat. C.G.O.C.G. n. 138630.

Alla Signora Fausta ARICI
e-mail: fausta.arici@fastwebnet.it
Via Cesare Massini, 43B

00155 ROMA

Rif. let. del 28.11.2012

1. In esito a quanto chiesto con la lettera in riferimento, Le comunico che, il Sol. GHEZA Faustino, già effettivo al 5° Reggimento Alpini, Divisione Tridentina, risulta disperso il 26 gennaio 1943 in combattimento sul Fronte Russo, in località non nota.
2. La informo che questo Commissariato Generale, sin dal 1991, ha operato nei territori dell'ex Unione Sovietica al fine di individuare i luoghi di sepoltura dei nostri Caduti (cimiteri campali e sepolture comuni) e recuperarne le Spoglie. All'atto delle esumazioni, molti Resti (circa 11.000) non sono stati identificati per assoluta mancanza d'elementi idonei al riconoscimento. Tutte le Spoglie esumate, identificate o meno, sono state rimpatriate e consegnate ai familiari o inumate definitivamente nel Sacrario Militare di CARGNACCO (UD), ove non è da escludere che, tra le migliaia di Ignoti, riposino anche quelle del Suo compianto Congiunto.
3. Qualora, in futuro, dovessero emergere nuovi elementi o fatti tali da poter far luce sulla sorte del Sol. GHEZA Faustino, sarà cura di questo Commissariato Generale tenerLa tempestivamente informata.
4. Le sia di conforto sapere che mai potrà venire meno la riconoscenza e la doverosa ammirazione verso Chi ha donato la vita per la Patria.

Con i sentimenti della massima comprensione.

IL COMMISSARIO GENERALE
(Gen. D. CC. Silvio GHISELLI)

Tulipani, zoccoli e mulini a vento

Da parecchi anni ormai la fine dell'estate per noi bornesi è sinonimo di gita parrocchiale. Quest'anno la scelta è caduta sull'Olanda e, don Francesco in testa, un drappello nutrito di gitanti è partito alla volta di Amsterdam. Lungo il cammino ci siamo fermati a Bruxelles dove ci siamo meravigliati della grandezza dell'Atomium (103 mt.) e della bellezza della Grand Place, mentre ci ha strappato un sorriso il "bimbo che fa pipì" nella fontana e che è diventato il simbolo della città. Apprendiamo anche che è ritenuta da molti la favoleggiata "fonte dell'eterna giovinezza" e non ci costa nulla credere che sia proprio vero.

Dopo aver saccheggiato le famose cioccolaterie andiamo ad Anversa per una breve visita. La cattedrale di Notre-Dame è di una bellezza strabiliante, soprattutto l'interno lascia senza fiato per la maestosità della sua architettura e per le meraviglie ivi custodite, fra queste i dipinti di straordinaria bellezza e intensità emotiva di P.P. Rubens, maestro del barocco fiammingo.

In serata arriviamo ad Amsterdam, la Ve-

nezia del nord, bellissima città non c'è che dire, ma da qui a definirla Venezia ne corre un bel po', almeno secondo me. Amsterdam che fa della tolleranza la sua bandiera non è, ad esempio, tollerante verso i poveri pedoni che rischiano di esseri investiti ad ogni passo poiché i milioni di ciclisti sono i veri padroni incontrastati delle strade, le loro biciclette il più delle volte non hanno né campanello, né freni e solo per grazia divina nessuno di noi è finito al pronto soccorso.

Al mattino la nostra pittoresca guida Faustina ci porta a visitare il Rijksmuseum dove ci incantiamo ad ammirare tele meravigliose, fra queste la "Ronda di notte" di Rembrandt e un autoritratto di Van Gogh. Nel pomeriggio abbiamo un cambio della guida e Faustina ci consegna a Nicoletta che ci conduce a visitare le tipiche architetture del "Secolo d'Oro" olandese e a fare un piacevole giro in battello lungo i canali di Amsterdam.

Il giorno dopo ci dirigiamo verso l'Olanda del nord: Zaandam con i caratteristici mulini a vento ci saluta, con un'atmosfera nebbiosa che





C'è chi vuol stare sempre con due piedi nello stesso zoccolo e chi si accontenta di infilarne solo uno.



Zoccolo duro o zoccolo gaudente?

dona un sapore d'altri tempi alla nostra visita. Qui ci diverte apprendere come si fabbricano i famosi zoccoli e i deliziosi formaggi olandesi. Nell'antico mulino chiamato "De Kat" scopro che è proprio qui che si fabbricano i preziosi pigmenti da secoli usati dai pittori in tutto il mondo e avrei proprio voluto fermarmi un po' più a lungo ma le cose da vedere sono ancora tante. Si va perciò alla Grande Diga che il genio di un italiano (guarda caso) ha ideato, poi a Volendam che è un antico e grazioso villaggio di pescatori e a Marken dove tutti indossano costumi con le gonne lunghe, le cuffie e si fa fatica a distinguere i maschi dalle femmine.

Dopo cena poiché è la nostra ultima sera ad Amsterdam tutti, ma proprio tutti, siamo andati a visitare il quartiere a luci rosse dove ci sono le donne in vetrina (non pensate chissà

che!). Le bellissime ragazze sono sì in vetrina ma vestite in graziosi costumi da bagno come si vedono in tutte le spiagge del mondo! Non fanno neppure gesti osceni, tanto che persino le scolaresche delle elementari potrebbero venire qui in gita. È proprio vero che la malizia sta negli occhi di chi guarda!

Al mattino si parte per il Lussemburgo, il tempo è bruttino e la visita al Granducato piuttosto breve. Proseguiamo verso Strasburgo dove giungiamo quando la luce calda del sole al tramonto bagna di luce dorata le guglie della stupenda, immensa cattedrale. Dopo cena ci meravigliamo col naso all'insù degli straordinari giochi di luce che danzano sulle travolgenti note del Bolero di Ravel creando uno spettacolo straordinariamente bello sulla facciata della stessa. Con negli occhi tutta quella meraviglia ci addormentiamo placidamente ma un po' tristi perchè la nostra vacanza è ormai terminata. Dopo aver caricato i nostri bagagli ci attende una simpatica e preparatissima guida per la visita a Strasburgo e scopriamo che... è di Ossi-

mo! Com'è piccolo il mondo! Con la visita alla capitale politica d'Europa in quanto sede permanente del Parlamento europeo, si conclude la nostra bella gita e già pensiamo a quella dell'anno prossimo. Dove andremo non so, ma sarà sicuramente un gran bel posto.

In questi tempi si parla tanto di Unità Pastorale, noi su quel bus la stiamo sperimentando da diversi anni, con alcuni siamo ormai diventati quasi parenti, con altri stentiamo a fare amicizia, certe persone ci stordiscono di chiacchiere e altre non "spiccicano" parola. Comunque sia, dato che a bordo insieme alle valigie portiamo tutta la nostra umanità, dovremmo cercare (io per prima) di sopportare anche le persone che ci infastidiscono un po', tanto poi una volta scesi da lì torniamo alle nostre case, alle nostre vite col nostro fardello di pregi e difetti che non possiamo certo né lasciare, né dimenticare sul bus.

Dely

Camposcuola per i ragazzi delle medie

27 giugno – 4 luglio. Destinazione Trentino - Alto Adige. La carovana è partita da Borno con circa una trentina di ragazzi delle medie, accompagnati da provetti animatori e due esperte cuoche, Antonella e Ivana. La casa immersa nel verde, con una bella piscina, è stata la cornice fantastica di questa esperienza. Come per i ragazzi delle elementari, anche quelli delle medie hanno riflettuto sulla figura del re Davide, seppur da punti di vista diversi e con attività più approfondite. Le giornate sono state scandite da preghiera, riflessione, giochi, tuffi in piscina, passeggiate in mezzo al verde, serate di musica e balli. Sono stati otto giorni belli! Provare per credere!!!

Estate a tempo di Grest

Dall'8 luglio al 2 agosto si è rinnovato l'appuntamento con il Grest, che ha avuto per tema: "EVERYBODY. Un corpo mi hai preparato". Proprio così! Il corpo ci ha guidato in queste quattro settimane di animazione estiva. Il corpo come dono grande offertoci da Dio. Il corpo reso bello e buono grazie all'Incarnazione, a Gesù, Figlio di Dio, che ha voluto farsi uomo come noi. Abbiamo capito lungo il percorso che siamo fortunati ad avere un corpo e ciascuno deve amarlo e rispettarlo; e quanto facciamo con il nostro corpo (gesti,

parole...) è un dono grande che offriamo a chi cista vicino.

Le quattro settimane di Grest sono state molto intense: hanno partecipato poco più di duecento ragazzi, anche villeggianti; hanno dato la loro preziosa collaborazione una quarantina di animatori adolescenti; una decina di mamme si sono alternate nella preparazione delle merende e alcune hanno seguito il gruppo dei piccolissimi; abbiamo partecipato al Grestinsieme presso il Graffiti-Park di Capodiponte; ci siamo rinfrescati nelle acque dei





parchi acquatici; abbiamo compiuto un safari in mezzo ad animali feroci. Ma quello che conta maggiormente è che ci siamo divertiti, siamo riusciti a creare un buon clima di festa e di gioia, tra animatori e tra ragazzi; abbiamo pregato e cantato bene e abbiamo trascorso quattro settimane con grande entusiasmo, pronti per la prossima esperienza. Grazie a tutti quanti hanno collaborato!!!



Una bella settimana con Davide

Dal 15 al 22 giugno si è svolto il Campo-scuola delle elementari. Un gruppo di animatori, capitanati da don Simone e assistiti da eccellenti cuoche, ha portato a Malonno una ventina di bambini, per fare un'esperienza ricca di divertimento oltre che formativa.

In questi giorni ci ha accompagnato la figura di Davide, il grande re d'Israele. Tutti insieme abbiamo conosciuto meglio questo straordinario personaggio e, partendo dagli eventi più significativi della sua vita, abbiamo cercato di riflettere un po' sulla nostra di vita. Questo lavoro di riflessione è stato condotto grazie ad attività varie, come giochi, laboratori di manualità e tanto altro. E ovviamente non è mai mancata la preghiera, che culminava sempre nella Santa Messa.

È stata una bella settimana, in cui tutti siamo cresciuti nell'amicizia.

Elena

Vacanza al mare: un'esperienza da vivere

Anche quest'anno l'Oratorio "Arcobaleno" della nostra parrocchia ha proposto la vacanza per gli adolescenti che si è tenuta a Igea Marina dal 30 agosto all'8 settembre, presso la casa vacanza "La Perla".

Il folto gruppo di partecipanti, quasi cinquanta, ha trascorso un'intera settimana immerso nello svago e nel divertimento, favoriti dalla vicinanza della spiaggia e dalla possibilità di utilizzare una grande piscina privata.

Le giornate iniziavano sempre con un bel momento di preghiera e continuavano tra passeggiate lungo la battigia, partite a beach volley, giochi organizzati, tuffi mozzafiato nelle acque dell'Adriatico o in piscina; e si concludevano sempre con la preghiera della "buonanotte".

È stato grazie agli animatori e a don Simone se tutti noi abbiamo trascorso giorni indimenticabili!

Degne di nota sono state le mangiate stratosferiche di bomboloni alla crema e al cioccolato, le dolorose ma divertenti spanciate in acqua, la visita a san Marino e l'intera giornata trascorsa a Mirabilandia.

Non da meno sono state le serate passate in compagnia a Bellaria, Rimini e Torre Pedrera, così come la festa tutta musica organizzata dal nostro gruppo al "Beky Bay", bar discoteca allestito in riva al mare.

Per capire come questa esperienza sia stata bella, è necessario viverla. Per questo diamo appuntamento a tutti per la prossima estate.

Francesco e Martina





Alberto Conca
di Emiliano e Cristina Veneziano
battezzato il 1 novembre 2013



Riccardo Conca
di Emiliano e Cristina Veneziano
battezzato il 1 novembre 2013



Isabel Arici
di Luca e Chiara Rivadossi
battezzata l'11 agosto 2013



Beatrice Maugeri
di Alberto e Sonia Fedrighi
battezzata il 6 ottobre 2013



Nadia Maffi
di Marco e Roberta Gheza
battezzata il 15 settembre 2013



Silvia Andreoli
di Luca e Emanuela Sarna
battezzata il 1 settembre 2013



Manuel Lazzaro Savoldelli
di Maicol e Daniela Magnolini



Camilla Zandalini
di Roberto e Alice Rovadossi
battezzata il 25 agosto 2013



Daniel Zerla
di Sergio e Moira Guarinoni
battezzato il 6 ottobre 2013

Chiamati all'amore sponsale



Gloria Fedrighi e William Belingheri
Paline 20 luglio 2013



Silvia Rivadossi e Giampietro Mori
Borno 21 settembre 2013

40° di Matrimonio
Auguri vivissimi a
Luciano Belotti e Mimma Branchi



50° di Matrimonio
Auguri vivissimi a
Lina Sarna e Sergio Landi



50° di Matrimonio
Auguri vivissimi a
Delfina Mognetti e Pietro Sarna



Parrocchia di Borno

Chiamati alla vita eterna...



Ada Papotti
n. 16.12.1923 - m. 24.11.2013



Francesca Peci
n. 16.5.1922 - m. 11.9.2013



Lucia Re
n. 8.5.1937 - m. 31.8.2013 Ghedi



Rita Resconi
n. 16.5.1948 - m. 24.9.2013



Jolanda Tagliabue
n. 22.3.1926 - m. 7.12.2013



Domenica Palmira Valbusa
n. 9.4.1931 - m. 5.10.2013



Elsa Zerbinì
n. 23.10.1920 - m. 9.9.2013



Caterina Baisini
n. 27.10.1914 - m. 22.11.2013



Bonomo Corbelli
n. 19.12.1927 - m. 6.10.2013

Chiamati alla vita eterna...



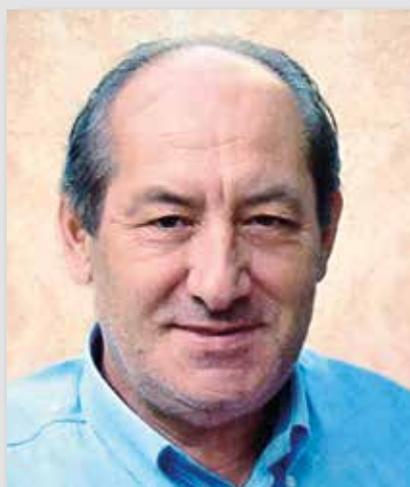
Gianni Romelli
n. 25.7.1952 - m. 5.11.2013



Marisa Fiora
n. 16.3.1939 - m. 22.10.2013



Giorgio Gadioli
n. 21.2.1929 - m. 30.10.2013



Giordano Cresci
n. 25.10.1945 - m. 10.8.2013
Annunciata



Pietro Mensi
n. 14.4.1945 - m. 4.12.2013



Padre Gabrielangelo Tenni
n. 2.5.1932 - m. 14.6.2013



Piera Rivadossi
n. 20.9.1935 - m. 26.9.2013



Adele Magnolini
n. 15.12.1926 - m. 26.9.2013



Antonietta Ducci
n. 4.1.1923 - m. 16.8.2013

Chi sono io per voi?

Abbiamo iniziato anche quest'anno, il nuovo cammino catechistico 2013 – 2014 con i nostri ragazzi che insieme a tutti i loro amici desiderano prepararsi a vivere da buoni cristiani, e in particolare il nostro gruppo, si sta preparando a ricevere per la prima volta, il sacramento della Riconciliazione, con tanta gioia ed entusiasmo.

Al primo incontro abbiamo letto la Parola di Gesù secondo l'evangelista Marco al capitolo 8, dove Gesù mentre camminava per strada con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea, chiedeva loro: "la gente, chi dice che io sia?" e dopo aver ascoltato le loro risposte, Gesù chiese di nuovo "Ma voi chi dite che io sia?"

Sono domande che Gesù oggi rivolge anche a noi tutti, a noi che ci stiamo preparando per la nostra prima esperienza della misericordia di Gesù attraverso il sacramento della Confessione e che, nell'Avvento, ci prepariamo a vivere il Natale.

Dalle risposte che diamo, dipenderà anche il nostro comportamento verso Gesù in persona che viene incontro a noi nel mistero del suo Natale, e che incontriamo anche in ogni persona che passa nella nostra quotidianità. Abbiamo pensato allora di realizzare una intervista, come ha fatto Gesù con i suoi discepoli chiedendo ad alcune persone, partendo dai nostri genitori fratelli e sorelle, "Chi è Gesù per te?" e poi ce lo siamo chiesti anche noi.

Ecco le nostre risposte:

- Secondo me Gesù Cristo ci insegna le cose buone e la religione. (Andrea Zani)
- Gesù è molto generoso ed è morto per noi, dopo tre giorni è resuscitato per salvarci ed è nostro amico. (Nicola Maggiori)
- Gesù è il Salvatore di tutti noi, l'amico che ci invita a non avere paura nelle difficoltà, perché è sempre con noi. (Riccardo Luise)



- Per me Gesù è un amico e un esempio da seguire. (Giulia Franzoni)
 - Per me Gesù è una persona che mi sta sempre accanto. (Giulia Zerla)
 - Gesù per me è un esempio da seguire e ci manda un messaggio: l'amore per il prossimo. (Alice Maggiori)
 - Io penso che Gesù sia il nostro modello da imitare. (Francesca Franzoni)
 - Per me Gesù è una persona onesta, generosa e un nostro amico. (Edoardo Fanti)
 - Per me Gesù è un nostro amico che ci protegge e ci vuole bene. (Zeudi Zendra)
 - Per me Gesù mi vuole tanto bene e vuole bene a tutti. (Irene Bonfadini)
 - Per me Gesù mi aiuta a fare le cose giuste e mi guida. (Gianluca Muriano)
 - Gesù per me è un amico. (Davide Mora)
 - Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo e mandato fra gli uomini a diffondere la parola di Dio, è la Via, la Verità e la Vita. (Simone Fiorini)
 - Gesù è bravo e generoso, ci fa tanta compagnia. (Antonio Franzoni)
 - Per me Gesù è una persona molto gentile ed è un vero amico. (Elisa Odeni)
 - Per me Gesù è buonissimo e un mio caro amico. (Nicolas Sgraffetto)
 - Gesù per me è una persona gentile, generosa e povera. (Gabriele Bettineschi)
- Mentre anche noi camminiamo verso il Natale

di Gesù e insieme impariamo a conoscerlo meglio al catechismo, lo preghiamo e lo ringraziamo per tutto quello che ci fa capire di Lui, per l'amore che ha per noi e perché possiamo imitarlo in tutto ciò che ci insegna. Auguriamo a tutti di poter rispondere alla domanda che sempre ogni giorno ci rivolge:

“chi sono io per te?” magari incontrandolo nel suo santo Natale e vivendo bene l'incontro con lui nell'Eucrestia della domenica e nella Santa Confessione. Buon Natale!

*Le catechista Gabriella, Elena
e i ragazzi della Prima Confessione*

Everybody: Grest Ossimo 2013

Purtroppo anche quest'anno il nostro grest è finito! Posso dire a nome di tutti che è stata un'esperienza bellissima sia per noi animatori, che per i nostri bambini! Come suggerisce il nome, il tema di quest'anno era incentrato sul corpo come mezzo per relazionarci con gli altri e con la realtà che ci sta intorno.

Quest'anno però c'era una novità: è stato il primo con Don Mauro, che ogni giorno tirava fuori sempre un'idea in più per farci divertire! Ciò che per fortuna non è cambiato dall'anno scorso è stato il prezioso aiuto del seminarista

Alex, che nel ruolo di “capo degli animatori”, ci ha sostenuti, ascoltati... e anche sopportati! All'inizio di ogni giornata, i bambini si riunivano tutti sotto la tettoia per ascoltare la preghiera e la storia del grest, per poi impegnarsi a giocare, divisi in 4 squadre, per portare la vittoria alla propria. E sono stati tutti bravissimi!

Durante il grest, che è durato 3 settimane, siamo andati a 4 gite:

La prima settimana al Grestinsieme a Capo di Ponte, assieme ai nostri amici di Borno; La



seconda settimana siamo andati alla piscina Acquaplanet di Darfo; La terza alle piscine Le Vele, nella bassa bresciana, e alla nostra gita a sorpresa (anche per gli animatori!) a Ceratello, frazione di Costa Volpino, dove c'era una piccola piscina immersa nel verde della pineta circostante.

L'ultimo giorno ovviamente c'è stata la nostra fantastica festa finale, in cui abbiamo raccontato ai genitori cosa abbiamo fatto e li abbiamo coinvolti in alcuni bellissimi giochi! È stata una serata molto bella e anche un po' triste, perché nessuno voleva che finisse questa meravigliosa esperienza!

Abbiamo tutti imparato qualcosa, e l'an-



Con il seminarista Alex, Don Mauro a Ceratello

no prossimo saremo ancora più entusiasti nell'organizzare il prossimo grest, quindi... arrivederci!

Luciana

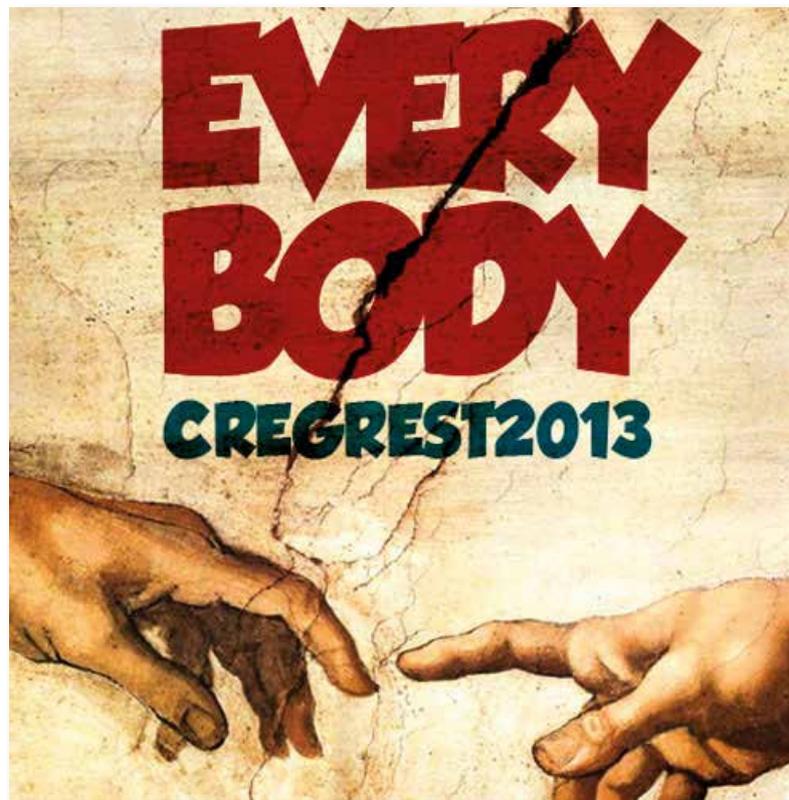


Tutti riuniti per la preghiera

Un corpo per amare

Anche quest'anno la nostra Unità Pastorale ha vissuto l'esperienza estiva del Grest. Il tema scelto per questa estate 2013 è il corpo: dono di Dio e mezzo per comunicare e relazionarsi con ogni fratello e sorella. Il titolo dato è Everybody, che, tradotto significa "tutti quanti", ma, se letto staccato (every - body), può significare "ogni corpo". È stata un'intuizione geniale, a mio modo di vedere, inserire il tema del corpo quest'anno, dopo il tema della parola dell'anno scorso, in quanto proprio oggi, nell'era dell'immagine, il corpo viene visto sempre più unicamente come mezzo per mettersi in mostra e crearsi una propria immagine di sé, modificando il proprio corpo a piacere, invece che accoglierlo come dono e amarlo come è. Perciò, questa opportunità dataci dal tema del Grest può diventare occasione di riflessione e di insegnamento sul rapporto con il corpo. Inoltre, secondo me, l'idea più interessante di questo Grest è che attraverso il corpo, che è dono di Dio, l'uomo può relazionarsi con l'altro uomo e con Dio, promuovendo la libertà. Infatti, con la testa, con le mani, con le gambe, con i piedi... possiamo aiutare il nostro fratello che ha bisogno, possiamo abbracciarlo, possiamo amarlo in tanti modi; ma possiamo anche odiarlo, picchiarlo, calciarlo, insultarlo... la differenza sta nell'uso diverso che facciamo del nostro corpo e nell'intenzione con cui lo facciamo: qui si inserisce tutta la nostra libertà. Io posso decidere liberamente di amare il fratello che mi è vicino, anche se un po' antipatico, se scelgo di abbracciarlo invece che di allontanarlo!

Un esempio mirabile di questo utilizzo del corpo come libertà si può vedere in San Francesco, che scelse liberamente di non allontanarsi dal lebbroso che gli era vicino,



ma di abbracciarlo e di baciarlo. Certamente in questo contesto, si inserisce anche l'amore a Dio: infatti, se faccio tale sforzo non per cercare ammirazione tra gli uomini, ma per servire Dio, ecco che trovo perfetta sintonia con l'ideale evangelico dell'amore a Dio, attraverso il prossimo, per mezzo del corpo. "Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.

Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà." (Eb.10,5-7).

Non si tratta più allora di belle idee, ma camminate in aria: si tratta invece di imparare, a piccoli passi, partendo già dall'esperienza del Grest, ad amare il proprio vicino nelle piccole cose, per poter amare Dio in modo concreto.

Alex

Anniversari matrimoni

Domenica 29 settembre abbiamo celebrato la giornata dei santi patroni della parrocchia di Ossimo inferiore, Cosma e Damiano, e in quella occasione abbiamo invitato tutte le coppie di sposi per il rinnovo delle loro promesse matrimoniali.

Un gesto importante attraverso cui si esprime la fede nel sacramento del matrimonio cristiano e quindi la convinzione che la vita matrimoniale non poggia unicamente sulla volontà dei coniugi, ma è garantita dalla grazia del Signore, così come gli sposi dicono il giorno del loro matrimonio: "...Con l'aiuto della grazia di Dio prometto di esserti fedele...". Celebrando la santa Messa, abbiamo ringraziato insieme il Signore per il dono della famiglia cristiana, che attraverso la perseveranza dei coniugi e la loro testimonianza edificano in modo esemplare la comunità parrocchiale e incoraggiano le giovani coppie di fidanzati a pronunciare il loro sì per sempre.

Aver rinnovato le promesse matrimoniali proprio nella festa patronale, ha voluto significare che si crede ancora nell'intercessione potente dei Santi presso Dio per ottenere le grazie necessarie alla continuazione della vita a due, soprattutto nei momenti difficili. La partecipazione è stata buona, hanno preso

parte alla funzione una quarantina di coppie sposate che hanno celebrato vari anniversari, dai primi ai sessant'anni di vita matrimoniale, e sicuramente nel momento del rinnovo delle promesse, queste sono state pronunciate con la gioia e l'entusiasmo del giorno delle loro nozze.

A questo proposito riporto un simpatico racconto orientale.

Un giorno il Creatore si svegliò un po' annoiato della propria solitudine. Pensò bene di creare l'uomo. Prese allora un po' di argilla e la plasmò a sua immagine, gli soffiò dentro lo spirito vitale, ed ecco l'uomo. Subito però si accorse nella sua intelligenza che qualcosa non andava. Pensò allora di creare la donna, ma non aveva argilla a sufficienza. Così con la sua stupenda fantasia, prese un po' dello splendore del sole, delle fasi della luna, del luccichio delle stelle, della soavità delle colline, dell'incanto del cielo, del fascino della notte, ed ancora volle aggiungere della gazzella le dolci movenze, del cavallo le fluenti chiome, delle viole il soffice velluto, della rosa e del giacinto l'inebriante profumo, dell'acqua la limpida freschezza, del fuoco il calore, dell'aria la leggerezza, della terra il segreto della vita e della luce i colori, mescolò tutto con tanta cura ed ecco la donna. Soddisfatto del suo lavoro, chiamò a sé l'uomo e gli disse: "guardala!" L'uomo



osservò stupito ed estasiato. Vista la sua sorpresa e la sua gioia, il Creatore gli disse: "Prendila è tua" L'uomo prese sotto braccio la donna e senza nemmeno un sussurrato grazie, la portò via con sé. Dopo qualche tempo, il creatore vide tornare da chi sa quale luogo, l'uomo e la donna stanchi e tristi. Davanti camminava l'uomo a capo chino e dietro a distanza di qualche metro la donna sconsolata. Il creatore chiese: "Cosa succede?" L'uomo rispose: "Potrei dirvi una cosa... senza offesa?" Il creatore rispose "Dì pure, uomo!" L'uomo riprese: "la donna che mi avete regalato... Ve la potreste riprendere?" Il Creatore sorridendo senza aggiungere altre parole la riprese con sé.

Trascorse dell'altro tempo quando l'uomo ritornò ancora più stanco e più triste, sulla strada dove stava solitamente il Creatore. Quando il creatore lo vide gli chiese: "Cosa è successo ancora?" L'uomo

rispose: "Potrei chiedervi ancora una cosa, sempre senza offesa?" Il creatore disse: "Dì pure uomo!" L'uomo riprese: "Potrei riavere quella donna? Con lei non è sempre facile convivere, ma senza di lei è impossibile vivere!" Il Creatore sorrise e mentre li osservava allontanarsi vide l'uomo voltarsi indietro e lo udì sussurrare "Grazie!"

La celebrazione si è conclusa con un momento di convivialità che è sempre prezioso per rinsaldare i vincoli di amicizia e di fraternità fra le varie famiglie che compongono la comunità parrocchiale.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato o che avrebbero partecipato se fosse stato loro possibile, e coloro che si sono adoperati per la buona riuscita dell'iniziativa.

Don Mauro

20° Anniversario dell'Operazione Sorriso

A venti anni dalla costruzione dell'asilo per i bambini di Rossosch, alcune Penne Nere di Ossimo, hanno orgogliosamente rappresentato la valle, in un commovente viaggio nella storia, tra "tanto sgomento, rancore, impotenza, ma anche misericordia, fede e fiducia".

Le impressioni di un nostro concittadino Ci sono segrete speranze che si crogiolano da sempre in ogni cuore alpino, che batte nel ricordo della sua gloriosa storia.

C'è forse uno di noi che non abbia mai sognato di poter visitare quei luoghi lontani che hanno visto il valore e la sofferenza di tante giovani vite, che vivono nel ricordo ad ogni nostra commemorazione?

Certamente sì, ma poi si devono fare i conti con il quotidiano e le alterne vicende della vita e così questi bei sogni, il più delle volte, finiscono per restare tali. Ma a volte no.

Capita così che l'occasione buona, che in cuor mio aspettavo da tempo, si è concretizzata in una fredda serata d'inverno leggendo di

un viaggio nella memoria per il ventesimo anniversario delle costruzioni dell'asilo per i bambini di Rossosch.

Asilo sorto, grazie al volontariato alpino, come segno di fratellanza tra i popoli, proprio sulle macerie di quella che fu la palazzina che ospitò il Comando del Corpo d'Armata





Alpino nelle tragiche vicende della ritirata di Russia sul gelido Don.

Avendone parlato al Gruppo non è stato difficile coinvolgere nell'avventura l'amico alpino Bortolo Zendra, scoprendo poi che nella comitiva camuna hanno finito per trovarsi anche Valerio Franzoni, un socio aggregato e due mie colleghe (Donadoni Ornella di Cervenò e Sanzogni Patrizia di Borno), oltre ad altri tre Alpini, due dei quali (Enzo Botticchio di Ossimo accompagnato dalla moglie Orietta ed Antonioli Mario Capogruppo di Gianico) avevano partecipato, vent'anni fa, proprio all'operazione Sorriso per la realizzazione dell'Asilo; con loro Mazzoli Bortolo di Artogne.

Insomma, una piccola, ma simbolica, rappresentanza della Sezione Camuna.

Non dei semplici turisti, perché, anche se ognuno di noi aveva la sua spinta interiore, chi per uno zio od un parente disperso, chi per ricordare il padre che aveva vissuto la ritirata di Russia o chi, come chi scrive, che, per la giovane età, ha raccolto testimonianze solo attraverso scritti di chi ha narrato quelle dolorose vicende, in comune, tutti noi, avevamo il desiderio morale di visitare quelle terre lontane.

Terre dove tanti giovani hanno perso la vita, per testimoniare loro che non abbiamo dimenticato il loro sacrificio e, rivolgendo oggi al cielo una preghiera sulle sponde del Don, vogliamo esprimere la nostra vicinanza ed il nostro affetto per tutti questi giovani che si sono trovati sugli opposti schieramenti a vivere, in prima persona, una delle pagine più tragiche della storia recente.

Al nostro arrivo a Mosca, dopo una giornata dedicata alla visita alla città, ci siamo trasferiti a Rossosch in treno, viaggiando di notte.

Il viaggio è durato ben 14 ore nella immensa steppa russa, solo a tratti coltivata e così lontana dagli sfarzi della capitale.

Una trasferta lunghissima, nella quale ognuno di noi, nel buio della notte, rimanendo solo con i suoi pensieri, "cullato dai binari" e insonne per lo sferragliare del treno, finisce inevitabilmente per provare quella tenera malinconia che ti fa pensare agli affetti lontani. Malinconia subito sopraffatta dalla profonda emozione per l'avventura che ci aspettava il giorno seguente.

All'arrivo abbiamo trovato gente povera e magari meno "calda e rumorosa" di noi ita-

liani, ma con espressioni ben salde di dignità e fierezza.

Quanto a Rossosch è una tranquilla cittadina collocata a sud-ovest di Mosca, vicina al confine Ucraino. L'età media della popolazione è di circa 40 anni e il clima, a metà settembre, è decisamente di fine autunno e, a parte un vento veramente freddo, le condizioni meteorologiche, che abbiamo trovato, sono state per lo più variabili.

Arrivati in stazione di primo mattino, venerdì 20 settembre, abbiamo modo di incontrare altri 400 Alpini giunti da tutta Italia per l'occasione.

A rappresentare la Sezione ANA di Valle Canonica non siamo in tanti, ma ci siamo e siamo orgogliosi di esserci in rappresentanza della nostra Terra.

Si festeggia, infatti, il 20° anno dalla costruzione dell'Asilo, idea che era nata all'inizio degli anni 90.

I protagonisti di allora sono tanti e, anche citandoli tutti, si incorrerebbe nel rischio di ometterne qualcuno.

Voglio solo ricordare, per la parte italiana, l'allora Vice Presidente Nazionale dell'ANA



Panazza, il Presidente Caprioli e la Commissione che seguì il Progetto (Favero, Chies, Busnardo, Poncato) e, per la parte russa, il Professor Morozov che durante l'invasione tedesca prima e italiana poi, della cittadina di Rossosch aveva 12 anni; la mediatrice culturale/interprete Valsecchi, e gli Amministratori locali del tempo (Sindaco Ivanov, Ass. ai Lavori Pubblici Jakusheva), ma soprattutto dobbiamo essere grati a tutte quelle 700 penne nere che, arrivando sin qui da ogni angolo d'Italia, fra il 1992-93 hanno realizzato questo "Monumento alla Vita" in una terra dove, solo 70 anni prima, vi era distruzione e miseria per una guerra che molti di noi conoscono solo per quanto scritto sui libri di storia.

L'Edificio, eretto dai nostri volontari, sorge, con un alto valore simbolico, dove un tempo vi erano le macerie della sede del Comando del Corpo d'Armata Alpino.

Ma oggi è un giorno di Festa. Si celebra la "Vita" e la collaborazione fra due popoli un tempo contrapposti. L'Amministrazione Comunale e la gente comune ci hanno accolto calorosamente. Viene celebrata la S. Messa, da Don Bruno Fasani, nel piazzale sul retro dell'Asilo con i tanti Vessilli Sezionali e i tanti Gagliardetti, orgogliosamente portati dai molti Alpini accompagnati dai loro famigliari giunti per la commemorazione del 21 settembre. In bella mostra il Labaro Nazionale, con il Presidente Favero che, in prima persona ha seguito l'operazione Sorriso, era collocato a



lato dell'Altare mentre dall'alto sventolavano sia il Tricolore che la Bandiera Russa.

A seguire l'Alzabandiera, i discorsi ufficiali delle Autorità locali, del Presidente Favero, del Professor Morozov e della Direttrice dell'Asilo. Commoventi le tante testimonianze di riconoscenza di chi, ora adulte e madri di famiglia, ha avuto modo di frequentare la struttura voluta dalle Penne Nere e che, davanti a tutti, hanno espresso, con parole semplici, quanto toccanti, la loro gratitudine per il dono fatto alla Comunità di Rossosch. Un dono concreto, una importante struttura didattica, che ancora oggi accoglie tanti bambini, educandoli alla pace fra i popoli perché non si commettano gli errori del passato.

La cerimonia è proseguita con una visita guidata ai locali dove, ad accoglierci con emozionanti spettacoli preparati per l'occasione, c'erano tanti bambini festanti e chiassosi nei loro costumi tradizionali.

Nel seminterrato il Professor Morozov ha allestito un Museo dedicato alla "Guerra nei territori del Medio Don", di cui è Direttore. Abbiamo visitato, con sacra riverenza, la stanza dedicata proprio al ricordo degli Alpini che hanno partecipato a questo tragico conflitto. Abbiamo potuto vedere immagini, armi, munizioni, piastrine e tutto quanto è stato ritrovato sui campi di battaglia.

A testimonianza di quanto affetto si abbia per noi Alpini abbiamo scoperto che ci sono anche dei locali che consentono sia ai Membri della



Commissione ANA, che ai volontari italiani, che garantiscono la manutenzione e conservazione dell'edificio, di soggiornare durante le periodiche visite a questo giardino d'infanzia. Non manca nemmeno una sala dove la Professoressa Valsecchi tiene corsi di Italiano. A conclusione della giornata il Sindaco e l'Amministrazione civica ci hanno ospitato presso il Teatro cittadino offrendoci un gradevolissimo spettacolo con gran sfoggio di costumi tipici e canti della tradizione locale. Sul palco ha avuto modo di esibirsi il Coro ANA di Trento omaggiando il pubblico con un repertorio tipico della tradizione Alpina. Insomma, emozioni su emozioni. Ma quanta gratitudine dobbiamo a chi ha proposto, ideato e realizzato questo "Monumento Vivente". Queste persone, con la loro riconoscenza, ci rendono ulteriormente orgogliosi di appartenere alla famiglia degli Alpini, espressioni di amore, di solidarietà, di pace per i popoli. E' questo il nostro credo e il nostro spirito. Il nostro fine ultimo. Nel lasciare a malincuore quelle terre ci consola il fatto che anche chi ha sacrificato la sua giovinezza e i suoi sogni, in queste lande lontane, troverà ora un pezzo d'Italia a testimoniare il fatto che non solo non li abbiamo abbandonati e che non ci siamo dimenticati di loro, ma che abbiamo dimostrato, con i fatti, che gli Italiani sono gente amica e pronta a collaborare per la pace tra uomini. Nei due giorni successivi, abbiamo ripercorso alcuni punti chiave di appostamento delle Truppe Alpine e della successiva ritirata. Siamo transitati da "Quota Pisello", una collina alta circa 200 m s.l.m., punto strategico e quindi sede di numerose battaglie. A testimoniare un monumento con i nomi di 200 soldati russi che qui persero la vita. Il fiume Don sulle cui rive erano disposte per chilometri la Cuneense, la Julia e la Tridentina a difesa delle retrovie, fino al momento in cui, in seguito all'Operazione "Piccolo Saturno", furono accerchiate dall'esercito russo che era riuscito a fare breccia fra le linee. A questi fatti

seguì la tragica Ritirata che tutti conosciamo. Momenti di riflessione, di preghiera collettiva ed individuale. Lancio di mazzi di fiori avvolti nel tricolore e tanta, tanta commozione. Scorgiamo da lontano le candide rocce del "Monte Bianco", così identificato ai tempi per conformazione territoriale dal nostro esercito e descritto nei libri e nei racconti dei reduci. Il Professor Morozov, affiancato dal traduttore, illustra con impressionante lucidità gli appostamenti di allora e le manovre delle nostre Truppe aiutandoci così a rivivere in parte e meglio comprendere quei tragici giorni. Non è mancata qualche lacrima nemmeno a Nikolajewka (oggi Livenka), dove, nei pressi del Cippo Monumentale, posto a ridosso di una fossa comune, dove moltissimi soldati italiani hanno trovato indegna sepoltura, è stata concelebrata la S. Messa da tre Sacerdoti Italiani, attornati da tante penne nere strette a ricordo di questi nostri giovani caduti. Il silenzio tutt'intorno era rotto solo dal fruscio degli alberi e dal mesto canto del Coro ANA di Trento. Tanto sgomento, rancore, impotenza, ma anche misericordia, fede e fiducia. Una prece anche al sottopasso ferroviario di Nikolajewka, teatro dell'eccidio e punto d'inizio della storica ritirata, un varco che fu aperto dagli Alpini della brigata Tridentina e che rappresenta uno dei momenti più tragici ed eroici della storia italiana del '900. Qui molti videro la fine di una misera esistenza o forse l'inizio di una ritrovata pace. A tutti loro va il nostro ricordo e il dovere di tramandare alle nuove generazioni, attraverso le nostre manifestazioni e celebrazioni, che quanto è accaduto è successo realmente e non deve più ripetersi. Rientriamo in Italia toccando terra alle 22 di lunedì 23 settembre... sicuramente stanchi ma arricchiti dentro. Non posso che consigliare a tutti questo meraviglioso bagno nella nostra storia. Un vero "Viaggio nella Memoria".

*Zani Pierfranco
Capo Gruppo Alpini di Ossimo Inferiore*

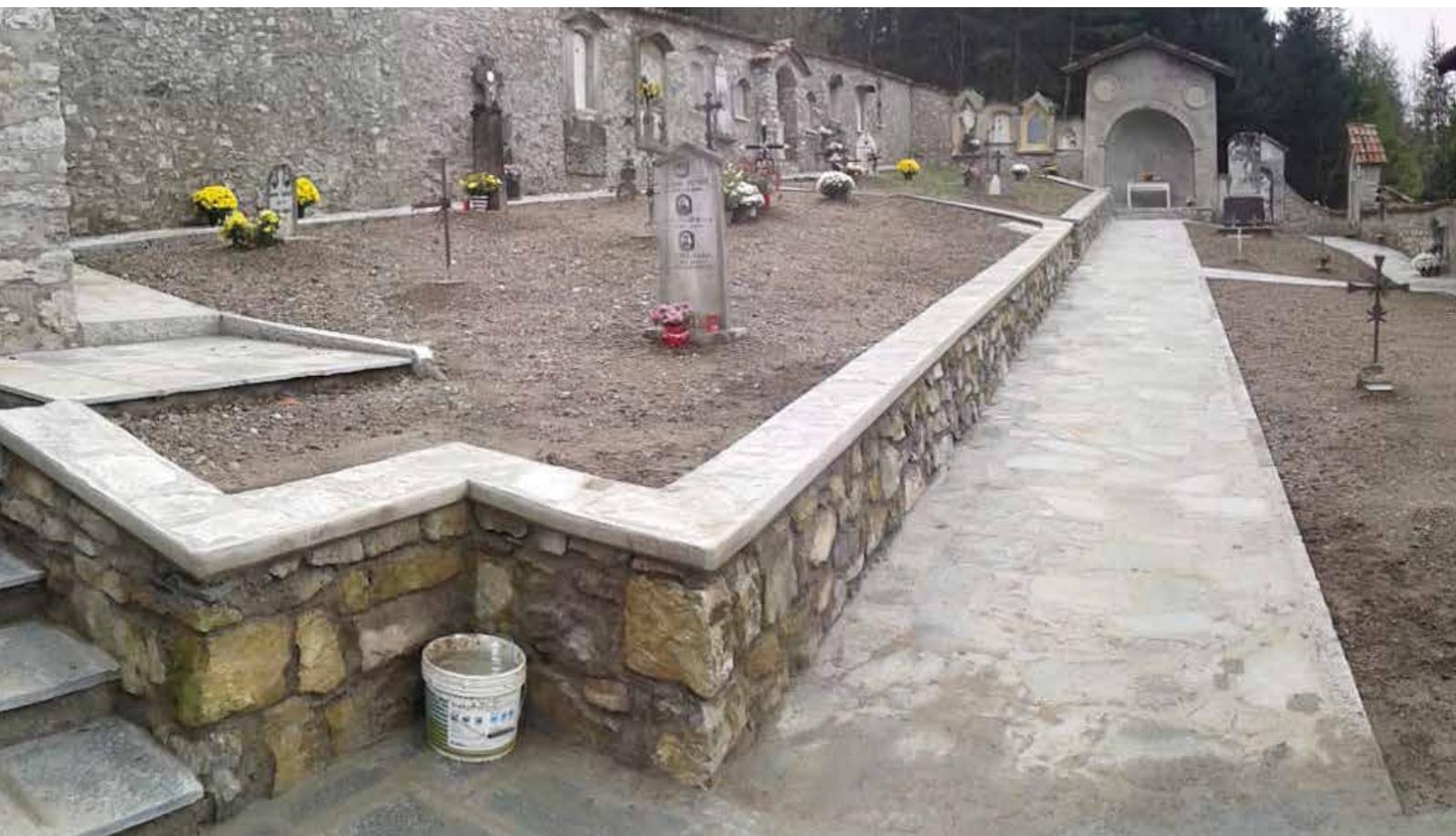
Il Cimitero Napoleonico di Ossimo Inferiore (Sec. XIX)

LE ORIGINI - Le origini del "Cimitero Vecchio" risalgono all'Editto napoleonico di Saint Cloud, del 12 giugno 1804, che, per motivi igienico-sanitari, dispose che tutte le sepolture venissero poste fuori le mura cittadine, in luoghi soleggiati ed arieggiati, con inumazioni tutte uguali, onde evitare discriminazioni tra i defunti di ceto diverso. Solo per gli scomparsi illustri poteva essere concesso un epitaffio sulla tomba.

L'EDIFICAZIONE - Prima dell'editto napoleonico era usanza seppellire i defunti sul sagrato o all'interno della chiesa dei Santi Cosma e Damiano che, all'epoca, era più piccola dell'attuale parrocchiale. Altro sito di sepoltura è stato rinvenuto al prato "rotondo", proprio nel luogo ove ora sorge l'edificio della Scuola Materna S. Giuseppe. Questo lo sappiamo per la testimonianza giunta fino a noi di don Raffaele Giudici (1878

-1962), l'allora Rettore di Ossimo Inferiore che, assistendo allo scavo per le fondamenta dell'Asilo, annotava: "Molte furono le salme ritrovate negli scavi specialmente dove si cavò la sabbia ossia sotto l'attuale refettorio e sulla buca della calce. Le vidi io medesimo, tutte voltate verso levante, le assi erano consumate. Si trovarono anche in altri luoghi, nessuna trovata sotto il Monumento." Le inumazioni del tempo erano per lo più precarie e, specie nei mesi invernali, la fossa non sempre era abbastanza profonda per garantire dal pericolo di infezioni. Le fonti storiche riportano che ci vollero ben 5 anni per superare le rivalità, già allora esistenti fra le due frazioni, per trovare il luogo ove far sorgere il Campo Santo.

L'INAUGURAZIONE - L'evento ha una datazione certa perché presso l'Archivio Parrocchiale di Ossimo Inferiore è conservato il Registro N.19 del "Libro dei Morti per la



Chiesa dei SS. Cosma e Damiano di Ossimo di Sotto 1740" (dal 1740 al 1864), dove a pagina 145 si può ancora oggi leggere: "Adi 3 Xbre 1811 Oggi mattina dopo il canto della messa processionalmente siamo andati a benedire il Nuovo Cimitero detto campo Santo coll'intervento di tutto il popolo il quale ha assistito con molta devozione e raccoglimento dietro la delegazione do Mons. Gabrio Maria Nava nostro vig.mo Vescovo accennatoci dal Sig. Sindaco Francesco Sarna con suo ordine in novembre scaduto. Prete Gio. Bontempo Franzoni Curato"

Da questa data il Campo Santo iniziò il suo utilizzo secondo le norme emanate da Napoleone. * don Giovanni Bontempo Franzoni (Ossimo 1759 – 1819) Rettore di Ossimo dal 1783 al 1819.

GLI ANNI DEL SUO UTILIZZO - Il "Cimitero Vecchio" venne utilizzato per 129 anni, dal dicembre 1811 sino al gennaio 1940. Il numero dei defunti, che qui trovarono sepoltura,

si aggira intorno ai 1920. Ad incrementare il numero di decessi ci furono anche alcune epidemie e la prima guerra mondiale. In particolare le cronache riportano che:

- nel 1817 ci fu una forte epidemia di tifo petecchiale;
- nel 1867 una infezione di colera;
- nel 1887 una epidemia di morbillo, colera, vaiolo, tisi, scorbutto e pellagra;
- nel 1918 una pandemia influenzale detta "Spagnola";
- nel 1919 la Prima Guerra Mondiale.

IL PERCHÉ SI DECISE DI COSTRUIRE UN NUOVO CIMITERO - Alla fine degli anni 30 del secolo scorso il "Cimitero Vecchio" risultò piccolo e inadeguato alle necessità cittadine. Si costruì allora l'attuale Campo Santo, più ampio, appena fuori paese, a margine della strada che conduce al Convento dell'Annunciata. I primi ad esservi tumulati, il 3 marzo 1940, furono tre concittadini vittime della miniera di Pola.





GLI ANNI DEL RICORDO - Per anni il "Cimitero Vecchio" venne conservato, curato e pulito, rendendolo agibile alle persone che si recavano a far visita ai propri cari defunti.

IL DEGRADO - Con il passare degli anni anche questo luogo, tanto caro alla pietà popolare, conobbe il declino e i segni del tempo non mancarono di farsi sentire sulla stabilità delle sue strutture murarie, mentre la vegetazione spontanea si impadroniva dei suoi spazi interni fino a renderlo impraticabile.

LA RINASCITA - Nonostante il sostanziale stato di abbandono, con conseguente degrado dell'esistente, in passato furono fatti alcuni tentativi di recupero caldeggiati ora da privati, ora dalle Amministrazioni Comunali, ma nulla come l'attuale impegno profuso sia dall'Amministrazione Comunale, che dal Gruppo Alpini di Ossimo Inferiore, con i suoi molti volontari impegnati da anni per ridare lustro e vivibilità a questa opera. I lusinghieri risultati raggiunti sono sotto gli occhi di tutti e là dove regnava il degrado ora si intravede la possibilità concreta di restituire alla popo-

lazione questo importante manufatto. Come è a tutti noto, la situazione era degenerata a tal punto che le mura di cinta erano corrose e pericolanti, a causa delle continue infiltrazioni d'acqua nelle crepe, di anno in anno sempre più vistose e invase dalle radici, mentre alcune lapidi funerarie erano andate in pezzi e giacevano abbandonate a terra. Per fortuna a supportare tanto lavoro gratuito sono arrivati alcuni modesti contributi di varie enti, che hanno consentito fin ora di coprire le spese vive come l'acquisto del materiale per i vari ripristini svolti ed in atto per salvare e riassetare la cinta muraria e altre opere che si sono rese necessarie per mettere in sicurezza il luogo.

ORA, UN ULTIMO SFORZO PER TERMINARE L'OPERA - Per terminare i lavori manca veramente poco e il "Cimitero Vecchio" potrebbe essere, a breve, riconsegnato alla cittadinanza e alla pietà popolare, a perenne memoria delle nostre radici.

Ma per continuare ed ultimare i lavori è necessario chiedere un impegno attivo a chi può permetterselo. È per questo che chiediamo alla nostra gente anche un piccolo contributo economico per terminare il lavoro iniziato.

IL FUTURO - È giusto che, ad opera finita, si debba pensare anche al futuro di questo "monumento storico" perché si preservi intatto, anche a nostro ricordo, per le generazioni a venire.

All'uopo si potrebbe pensare ad istituire una commissione o un gruppo che si prenda in carico le criticità di questa nostra "perla d'arte". Ossimo non potrà che essere perennemente grata a chi, con il proprio sostegno economico, permetterà al Gruppo Alpini e ai volontari di portare a termine questo grande impegno. Chi fosse interessato a lasciare un contributo contatti Zani Pierfranco, Capo Gruppo degli Aplini di Ossimo Inferiore Cell. 3397336182

Omar Zani

anagrafe della comunità

Hanno ricevuto il Battesimo



Stefano Miorini
di Sergio e Miriam Damioli
battezzato il 20 luglio 2013



Gabriele Zaccarini
di Sergio e Giada Franzoni
battezzato il 17 novembre 2013

Chiamati alla vita eterna...



Innocenza Bassi
n. 13.10.1937 - m. 20.7.2013

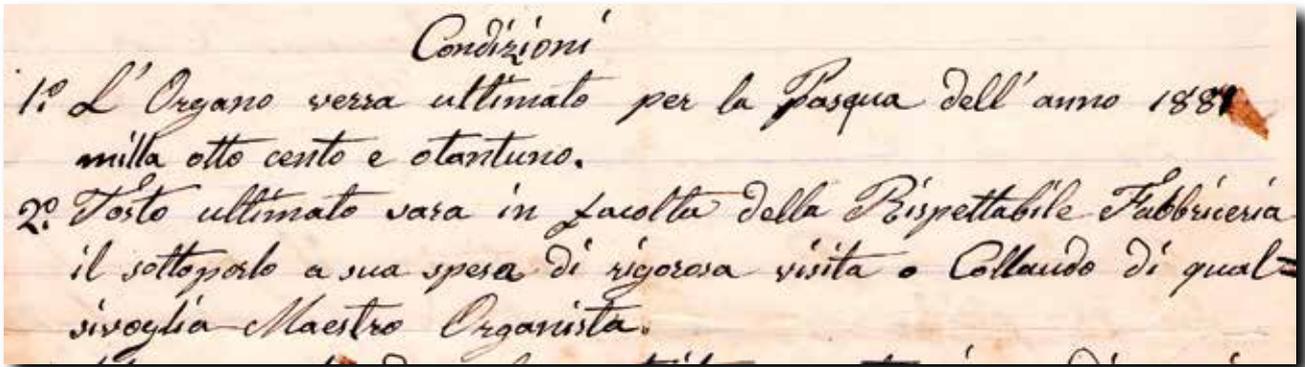


Lorenzo Zani
n. 27.5.1935 - m. 18.10.2013



**Pietro Antonio Bassi
(Pierino)**
n. 22.8.1944 - m. 2.12.2013

Il restauro del nostro organo



Giovanni Bossi 1787 – Bossi 1810 e Manzoni 1881” Chiesa Parrocchiale SS Gervasio e Protasio.

Così scriveva l’organaro G. Manzoni di Bergamo nel Novembre del 1880, sottoponendo il suo progetto di restauro ed ampliamento dell’Organo della nostra Chiesa Parrocchiale alla Rispettabile Fabbriceria; invitandola poi, al punto successivo delle condizioni di contratto di cui abbiamo inserito qui sopra uno

scorcio, alla sottoposizione di rigorosa visita o collaudo da parte di “qualsivoglia Maestro Organista”, certo ovviamente della bontà del suo intervento!

Nelle scorse settimane, ho effettuato una ulteriore visita al laboratorio del restauratore Formentelli. I lavori procedono spediti, da ormai oltre un anno. Pertanto se non vi saranno imprevisti nella prossima primavera potremo sentirlo nuovamente riempire le volte della nostra bella Chiesa con la sua voce ritrovata, dopo decenni di inutilizzo.

Nelle foto che seguono è possibile vedere alcuni lavori effettuati ed in corso; da sinistra: alcune micro saldature sul “piede” delle canne di piombo della facciata, appartenente al registro di “Principale”; al centro la rimessa in funzione delle grosse pompe per il caricamento dell’aria del mantice ed infine a destra le riparature sulle canne in legno del registro di “Contrabbasso”.

Vorremmo dare a questo evento un adeguato peso; l’inaugurazione del nostro organo “ritrovato” infatti ci farà vivere un momento importante della vita religiosa e culturale della nostra comunità parrocchiale. Vogliamo quanto prima che suoni nelle principali celebrazioni liturgiche; facendo in modo che accompagni tutti i momenti salienti della comunità! Questo per rendere anche un ringraziamento ai nostri avi che nel lontano 1787 hanno deciso di installarlo, nel 1810 l’ hanno riparato interamente dopo che il fulmine lo



aveva quasi distrutto ed infine nel 1881 “ri-formato” secondo i nuovi canoni dell’epoca per renderlo ancora più ricco di strumenti e di nuovi suoni in un insieme ampliato e rispettoso delle sue sonorità originarie! (Ho voluto di proposito non citare alcuni altri interventi non particolarmente “lungimiranti” effettuati più di recente - nel 1957 per esempio, dopo l’installazione dell’elettroventilatore per il caricamento automatico dei mantici è stato eliminato l’ antico sistema di azionamento manuale delle pompe dell’aria; ed ancora altri ignoti interventi che hanno avuto effetti piuttosto negativi sullo strumento, essendo state asportate diverse canne e registri importanti, come ad esempio i Campanelli Soprani alla tastiera, il Corno Inglese, ed altre ancora. Tutte verranno comunque recuperate in sede di restauro).

Grazie al preziosissimo appoggio della Regione Lombardia, della CEI (Conf. Episcopale Italiana), della Fondazione della Comunità Bresciana e soprattutto ai tanti preziosi aiuti privati stiamo facendo fronte alla copertura della maggior parte dell’investimento.

Per questa ragione vorremmo che tutti i nostri



benefattori possano “dare una mano all’arte e contribuire al restauro di una canna”, magari per se stessi, per la propria famiglia oppure alla memoria di una persona cara.

Raccoglieremo tutte le generose offerte inserendole in una Pergamena che poi trasferiremo direttamente sulla Cantoria dell’organo ed anche in un registro che verrà conservato e tramandato, all’interno dell’archivio parrocchiale. In attesa della fine di questo prezioso restauro voglio ringraziare ancora tutte le persone che ci stanno sostenendo, che l’hanno fatto in passato e che ancora lo faranno nei prossimi mesi.

Luca Bardoni

Rintocchi dalla Torre campanaria dei SS. Gervasio e Protasio

Accolgo con piacere l’invito di Omar Zani, che nel precedente “Cüntòmela” aveva chiesto di raccontare un po’ di storia dei campanili delle Parrocchie dell’unità pastorale.

Stando agli scritti storici, tra cui quello del noto storico francescano Padre Gregorio Brunelli (Canè di Vione 1644 - Treviso 1713), la nostra Chiesa Parrocchiale sarebbe stata edificata e poi ampliata sui resti di un antico castello, ai margini del piano che ospita il paese in luogo già oggetto di lavori di fortificazione per la protezione dell’abitato. Scrive infatti il noto cronista nel 1698: “Nel rivolgersi





verso il piano della Valle, piegando alquanto a mattina per la strada, ch'è la più comoda di molte altre, e la più battuta per venir a Borno, s'incontrano di due Ossimi, superiore et inferiore; il prima già rimarcato d'un castello nel sito dove hora è situata la Chiesa parrocchiale de' Santi Gervasio, e Protasio, del quale appaiono tutt'ohora vestigiue di grosse mura, balestriere, archi, fosse et una gran porta, che fu atterrata col occasione della fabrica della chiesa sodetta".

Sicuramente le pietre provenienti da una buona parte di queste fortificazioni sono state impiegate per la costruzione dell'edificio sacro.

La torre campanaria della nostra Chiesa è posta sul lato Sud della Parrocchiale; si tratta di un notevole esempio di architettura del primo Seicento. Il manufatto è in pietra grigia con massi a bugne negli spigoli con la cordatura che divide lo zoccolo della base dalla canna. La cella è costituita da quattro lesene tuscaniche agli angoli che racchiudono aperture con archi a pieno centro con cornicione molto aggettato su cui si imposta una lanterna ottagonale con finestrelle su ogni lato anche' esse a otto lati. Cupolino in rame (sostituito alla fine dello scorso secolo in occasione della ristrutturazione della costruzione) con pinnacolo a croce.

Il campanile ospita un concerto di 5 campane (Nel tono di Re Maggiore) del peso complessivo di circa 4 tonnellate.

La loro storia.

Nel mese di Maggio 1877 gli abitanti della frazione superiore iniziano una raccolta pubblica di offerte per la fusione delle nuove campane al posto delle 4 già esistenti. Il contratto per la fusione dei nuovi bronzi viene stipulato con la stimata ditta Giorgio Pruneri di Grosio (oggi gli esperti e studiosi di campanologia considerano la storia e la produzione di questa fonderia come una tappa fondamentale dell'arte campanaria italiana. La ditta, attiva fino alla prima metà dello scorso secolo, viene considerata ai vertici qualitativi della produzione di campane, raggiungendo livelli elevati di bellezza e qualità sonora ancora non superati da alcun fonditore in Italia!). Nel mese di Luglio del 1877, viene confermato l'incarico ed il giorno 26 la ditta procede alla pesatura delle vecchie 4 campane (circa 12,5 quintali). Il 14 Agosto 1877 sono fuse le nuove 5 cam-



pane che, con aggiunta di nuovo bronzo, raggiunto il peso complessivo di circa 40 quintali.

Sappiamo che fu proprio alla vigilia di Natale, alle ore 21 del 24 Dicembre dell'anno 1877 esse suonarono per la prima volta.

Il suono di una campana è strettamente legato ad un complesso equilibrio di spessori che determinano il profilo della campana. Gli spessori formano, assieme alla nota fondamentale ed ai suoni toni parziali, il suono

della campana. La nota, invece, è determinata dal volume del vaso sonoro: più grande è la campana più grave sarà la nota; più piccola è la campana e più acuta sarà la nota. La bravura del fonditore sta proprio nella creazione di bronzi che possano con buona precisione replicare le note della scala musicale, le campane suonando nella posizione "a bicchiere" infatti rintoccano formando diverse melodie. Durante i battesimi o di mattina, suonando "in allegrezza" vengono eseguite l'Ave Maria e altre musiche orecchiabili.

Nel 1919 la campana più grossa subisce una crepatura che rende il suono non più armonioso. Gli Ossimesi all'indomani della rottura si mobilitano per porvi rimedio. Già l'anno successivo infatti viene rifusa la nuova Campana (da parte della Premiata Fonderia Ottolina di Seregno) utilizzando il bronzo e la sagoma della precedente; la dedica ripresa anche nella foto "Togni Parroco, Dabeni Parroco, Popolazione di Ossimo Superiore". La foto sopra riportata, originale del 1920 in bianco e nero, ritrae la campana appena scaricata dal treno, presso la stazione ferroviaria di Cogno. Da qui verrà recuperata da volontari, caricata su carri trainati da buoi e trasportata lungo i ripidi tornanti della strada delle "vigne".



Nella foto: particolare del medaglione ornato con la crocifissione, posto sul lato frontale del Campanone (peso circa di 14 quintali, diametro alla bocca di circa Mt 1,4 ed un'altezza di Mt 1,15). Sotto l'incisione " A PESTE, FAME, BELLI ET IGNE, LIBERA NOS DOMINE" . Spesso nella civiltà rurale le campane venivano suonate all'arrivo dei grossi temporali o della grandine, nella speranza di allontanarli e quindi di salvare i raccolti; nelle tante preghiere scritte

sopra le campane si trovano spesso queste formule. Ognuna delle 5 campane riporta incisioni sacre, con formule latine e dediche ai Santi.

Il 25 Giugno del 1943 le due più grosse vengono destinate ad "usi bellici", staccate dalla loro inceppatura e caricate su appositi carri. Fortunatamente a guerra ormai finita i due bronzi si salvano dalla fusione e vengono recuperate con ingenti sacrifici della popolazione e riportate al loro posto. L'attuale carpenteria di sostegno, completamente in ghisa è stata installata nel dopoguerra, ad opera della ditta "F.lli Filippi di Chiari".

Ancora oggi, dopo 136 anni, scandiscono i momenti della giornata attraverso il battito delle ore, ed il richiamo ad ogni funzione religiosa. Vorrei anche ricordare in questa occasione anche l'anziano Sacrista, Botticchio Battista ("Batisti") che per tantissimi anni ha tirato le corde delle nostre campane, insegnando a noi ragazzini a "chiamare" la campana giusta... noi ascoltavamo, ed a volte restavamo appesi o ci facevamo trascinare fino al soffitto della stanza dalla risalita della fune!! Oggi questo "sforzo" viene fatto dai motori elettrici.

Luca Bardoni

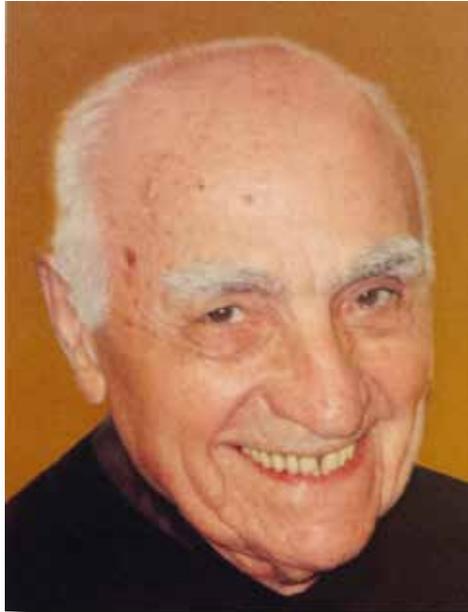
In ricordo di Don Mario Bassi

SACERDOTE SALESIANO

Cogno di Ossimo 30.10.1915 – Arese 5.7.2013

Il 9 Luglio 2013 venivano celebrate a Milano nella Basilica di S. Agostino le esequie di Don Mario Bassi, sacerdote salesiano di Don Bosco, sacerdote Camuno. Per ricordarlo alcune brevi parole pronunciate da un suo confratello durante l'omelia:

“Caro Don Mario quante volte l'abbiamo incontrata mentre, con passo sicuro e pacato, passeggiava in cortile, oppure si recava in chiesa per la Santa Messa e il Breviario con devota fedeltà fino all'ultimo giorno della sua vita. Quante volte, con lo steso passo sicuro e pacato, ha accompagnato i suoi allievi, i confratelli, i collaboratori laici e gli amici nel cammino della vita. Ogni volta però il suo volto, fermo e risoluto perché tutto teso al



generoso compimento dei propri doveri, si apriva al sorriso affabile e sereno non appena qualcuno richiamava la sua attenzione, anche solo per un saluto cordiale e schietto.

Sono queste le caratteristiche che lei ha ricevuto in dono dalla sua famiglia, da mamma Lucia (Bettineschi) e papà Bernardo, dalla terra forte e laboriosa che ha accolto il suo primo respiro di vita il 30 ottobre del 1915 in quel di Cogno di Ossimo, nella bella e amata

Val Camonica. Un dono prima custodito, e poi trafficato con evangelica intraprendenza per la sua lunga vita. Già, come possiamo raccogliere 97 anni di gioie e sofferenze, di lavoro e affetti, di servizio alla Congregazione e ai Giovani in poche righe...”

...”grazie per la testimonianza fedele di una vita interamente consegnata ai Giovani per amore di Dio e attraverso le fragili mediazioni umane della Congregazione Salesiana. Grazie per questo cammino lungo 97 anni, fatto, a volte con passo fermo e risoluto, altre volte incerto e stanco a causa della malattia e della fatica degli anni, ma sempre dietro a nostro Signore Gesù Cristo, incontrato ripercorrendo le orme che furono del nostro amato padre Don Bosco, dalla verdi montagne della Val Camonica fino al corridoio della “Don Quadrio” di Arese. Solo il buon Dio conosce quali tratti di strada sono stati più faticosi e quali ha percorso con gioia e allegria. Ma ne siamo certi, sempre ed ovunque è stata la Grazia e la Misericordia di nostro Signore Gesù Cristo a darle la forza di rialzarsi e ricominciare fino all'incontro finale nella Gerusalemme del Cielo! A presto caro don Bassi....”

Chiamato alla vita eterna...



Domenico Bettineschi

n. 17.2.1928 - m.10.10.2013

Luca

anagrafe della comunità

Hanno ricevuto il Battesimo



Riccardo Rigali
di Emanuele e Eleonora Brigatti
battezzato il 16 novembre 2013



Diana Zanaglio
di Francesco e Valeria Gualeni
battezzata il 29 settembre 2013



Letizia Lazzaroni
di Fabio e Annalisa Gheza
battezzata il 21 luglio 2013

Chiamati all'amore sponsale



Annalisa Gheza e Fabio Lazzaroni
31 agosto 2013

Chi pratica la misericordia non teme la morte

Mi ha colpito questa affermazione di Papa Francesco in una delle sue ultime catechesi di novembre, perché riguardo alla morte molte persone sono bloccate, impotenti, terrorizzate, anche se all'esterno sembrano non dare a vedere il loro problema. Questo modo di affrontare la morte tocca anche molti credenti e questo è il sintomo di una fede indebolita e non più capace di rendere ragione della speranza che è in noi. La ragione di ciò è l'abbandono della pratica della fede, la frequenza sporadica alla Messa, il non seguire più i comandamenti come regola di vita. Questa purtroppo è la realtà anche nei nostri piccoli paesini di montagna dove sussiste una religiosità costruita su misura, che pretende i segni sacramentali del battesimo, della comunione e della cresima, del matrimonio ed il funerale, ma ritiene non sia necessario praticarli dopo averli ricevuti. Questa è una opinione tutta sbagliata della fede che induce poi a comportamenti che distruggono la vita personale, delle famiglie e delle comunità a cui apparteniamo.

Se non abbiamo le fette di salame sugli occhi vedremo chiaramente che tanti dolori che ci feriscono sono provocati proprio dall'aver abbandonato Dio ed il suo insegnamento morale, perché laddove lasciamo Dio entra il suo avversario. Riguardo alla morte intesa come "fine di tutto" essa, quando ci tocca, provoca una rassegnazione estremamente negativa di fronte alla vita, che pure dobbiamo continuare a vivere ed il terrore di dover fare ancora, indirettamente o proprio noi stessi, quell'esperienza straziante.

Questo modo di pensare alla morte è tipico della filosofia atea che pensa la vita come il trovarsi casualmente nel mondo, riempiendo come capita il tempo, mentre camminiamo inesorabilmente verso il nulla. Ma c'è poi un ateismo pratico e superstizioso, che fa



vivere anche tanti credenti solo per le cose terrene, per i propri interessi e dove la morte è vista come una intrusione che distrugge questa ascesa, tutta immersa nelle cose del mondo. Quando essa arriva distrugge tutte le certezze e resta solo il vago e sentimentale ricordo di chi non c'è più, ma nella assenza totale di una speranza di vita oltre la morte. Non resta altro che cercare di esorcizzare la morte, di occultarla alla vista dei bambini, di far finta che non verrà, di negarla a sé stessi banalizzandola perché faccia meno paura ed è quello che fanno moltissime persone.

Fa scuola in questo senso la scempiaggine di tanti genitori che anche da noi favoriscono la festa pagana di Halloween e quelle manifestazioni di genere macabro ed irriverente proprio verso coloro che con un lutto reale hanno avuto a che fare. Su tutto questo la fede cristiana non si straccia le vesti, ma ha invece qualcosa da ricordare soprattutto a chi è battezzato e da dire soprattutto a chi vive la fede da troppo tempo lontano dal Signore. Il cuore dell'uomo, e ancora di più del creden-

te, si ribella alla risposta atea della morte. È proprio nel momento in cui per altri “tutto finisce” che la fede ha l’audacia di annunciare la Resurrezione di Gesù Cristo il Figlio di Dio. Questo non solo dà la certezza della vita oltre la morte, ma indica anche la maniera di entrare nella vita eterna, la vita nuova dei risorti, dei vivi in cielo. Se la vita è stata un cammino con il Signore, un cammino di fiducia e misericordia, noi non abbiamo nulla da temere ed anche la fine di questo cammino sarà un abbandono confidente nella mani del Padre. Gesù ci chiede di essere pronti in questa maniera, vigilanti sempre, sapendo che la vita in questo mondo ci è data per preparare la vita nell’altro mondo, quella col Padre Celeste.

Nella parabola del giudizio finale in cui i capri verranno separati dalle pecore ed ognuno riceverà ciò che ha meritato, è espresso il modo di prepararsi a quell’incontro col Signore. È la pratica dell’amore fraterno, della misericordia verso i piccoli, i deboli, i malati, i bisognosi: questo ci salverà. Per loro viviamo, preghiamo, usiamo le mani e, come dice un canto, saranno piene di quel bene che aprirà anche a noi le porte del cielo. Chi pratica la misericordia non teme la morte perché Dio è buono. Ditelo anche ai vostri figli ed insegnate ai vostri nipoti a fidarsi del Signore piuttosto che di maghetti, streghe, fantasmi e pipistrelli che di certo non ci salvano la vita.

Don Francesco

Pellegrinaggio autunnale a Verona

Unità pastorale vuol dire lavorare insieme nelle cose che riguardano la vita e fede delle nostre parrocchie, ma significa anche occasioni di fraternità e svago come in una grande famiglia. In questa luce abbiamo vissuto il pellegrinaggio autunnale di tutte le Parrocchie dell’Altopiano del Sole e lo scopo direi che è perfettamente riuscito nella visita al Duomo di Verona lo scorso mercoledì 13 novembre 2013 in un clima di meravigliosa armonia ed amicizia.

Partiti alle ore 7,00 da Borno, pensando di



“Battistero” di S. Giovanni in Fonte. Fonte ottagonale ricavato da un unico blocco marmoreo con scolpito ai lati scene partendo dall’Annunciazione e terminando con il Battesimo di Cristo (Brioloto sec. XIII).

essere in anticipo sui tempi, ci siamo invece ritrovati a Verona in leggero ritardo per la celebrazione della S. Messa. La proverbiale capacità di adattamento delle popolazioni camune ha fatto sì che volgessimo a nostro favore il piccolo intoppo. Così abbiamo fatto prima la visita guidata del complesso del duomo con la guida che ci ha parlato meravigliosamente di come è nata questa parte della città antica e di quale importanza ha avuto la fede nel fare di Verona una bellissima città, ricca di storia e vivibile anche oggi. Abbiamo visto il complesso di S. Elena dove abbiamo celebrato poi la Messa, il Battistero così originalmente scolpito da un unico blocco di marmo, le cui statue in bassorilievo raccontano l’infanzia di Gesù fino al Battesimo al Giordano e poi il duomo di S. Maria Assunta, anticamente chiamato Santa Maria Matricolare, straordinariamente decorato di affreschi che raccontando una storia di secoli, emana una dolcissima armonia nell’equilibrio degli elementi che lo abbelliscono. Direi che entrare in questi antichi luoghi della fede ha significato poter incontrare una vera ricchezza artistica ed architettonica con valenza storica

culturale e religiosa che ha riempito i nostri cuori di bellezza e insieme ha dato spessore religioso al nostro pellegrinaggio.

Velocemente abbiamo dovuto poi lasciare Verona, verso mezzogiorno, perché ci attendeva il lauto pranzo a Montichiari. Così abbiamo rimandato ad una prossima visita l'incontro con Giulietta e Romeo con i quali avevamo fissato un appuntamento romantico.

A Montichiari abbiamo potuto vedere l'opera caratteristica del luogo: il Castello Bonoris. Benché sia un castello ricostruito dal Conte Bonoris agli inizi del secolo scorso è stata tuttavia una visita che abbiamo molto goduto, perché l'interno ci ha riservato la sorpresa di visitare una dimora davvero particolare per la fedeltà con cui il maniero è stato pensato rifacendosi allo stile dei castelli del Piemonte e della valle d'Aosta di cui il conte era innamorato. Quest'uomo ha fatto molto per Montichiari perché nella costruzione ha portato lavoro alla gente del luogo ed ha lasciato parte dei suoi beni per dar vita ad una fondazione che aiuta ancora oggi fanciulli in difficoltà. Dopo la visita il tempo si è fatto tiranno ed abbiamo dovuto riprendere la strada della Valle.

La recita del S. Rosario ci ha accompagnato nel viaggio di ritorno. Qualche canto ancora e poi i saluti. Al prossimo pellegrinaggio che sarà anch'esso molto gradito certamente e ci unirà ancora di più nel disegno ancora abbozzato dell'Unità Pastorale che pian piano cresce.

Clelia

Preghiera della Madonna del Popolo

O Madre e Regina del Popolo,
per quell'immenso amore che nutristi
verso il Signore accettando con generosità
ogni prova per la salvezza dell'umanità,
ottienici un ardente amore verso Dio
e una sincera carità verso il prossimo,
perché figli dello stesso Padre
e uniti al tuo cuore di Madre,
possiamo accettare le croci
della vita presente,
orientandole con il tuo aiuto
alla vita eterna.



Villa di Lozio

*Domenica 30 giugno 2013
Festa patronale di San Piro*



Domenica 1 settembre 2013 - Prima Festa del Gruppo Alpini di Lozio

Laveno di Lozio

Giovedì 15 agosto 2013 - Festa del S. Maria Assunta



anagrafe della comunità

Ha ricevuto il Battesimo

Federico Baffelli

di Fabio e Eliana Giorgi
battezzato l'8 settembre 2013

anagrafe della comunità di S. Nazzaro

Chiamati alla vita eterna...



Greta Antonini
n. 2.5.1997 - m. 12.8.2013



Giovanni Maria Canossi
n. 18.5.1927 - m. 12.8.2013



Violante Canossi
n. 23.10.1940 - m. 4.9.2013

anagrafe della comunità di Villa

Chiamati alla vita eterna...



Pietro Blanchetti
n. 20.2.1934 - m. 11.8.2013



Camille Beufreere
n. 26.11.1926 - m. 24.10. 2013



Lugia Massa
n.10.12.1927 - m. 28.10.2013

Attività di animazione in Casa Albergo



Nell'arco della settimana vengono organizzate le attività di animazione così strutturate:

Lunedì: cure estetiche

Martedì: la vivace e chiassosa tombolata con premi, che è forse il momento più atteso

Mercoledì: training cognitivi con giochi di gruppo

Giovedì: uscita o giochi di gruppo o terapia occupazionale con i lavoretti

Venerdì: lettura del giornale

Sabato: ginnastica di gruppo

Nell'anno 2013 si sono effettuate diverse uscite:

Mercoledì: visita al mercato

Domenica 23 giugno: in paese per ammirare le bancarelle

Giovedì 27 giugno: visita al Santuario dell'Annunciata

Sabato 13 luglio: uscita in piazza per il Palio di San Martino

Martedì 16 luglio: gita in località Crealone

Giovedì 5 settembre: uscita in paese

Martedì 17 settembre: pranzo presso il ristorante "La Pigna" a Croce di Salven

Un pomeriggio al mese si organizza una festa di compleanno.

Il 6 giugno vi è stata una grande festa con i ragazzi di Ossimo Superiore

Il 18 giugno: festa di inizio estate con gelati e anguria

Il 10 luglio: compleanni con torta e frutta

Il 1° agosto: anguria e torte

Il 14 agosto: festa di ferragosto

Il 2 ottobre: festa dei NONNI "vizamoli un po'". L'importanza dei nonni ed il loro prezioso aiuto lo si capisce solo quando non li si ha più a portata di mano; sono una vera ricchezza di saggezza. Ascoltiamoli e proteggiamoli!

Durante queste feste non manca la presenza della "compagnia teatrale" e dei "cantori" di Ossimo, ai quali va il nostro sentito grazie. Un caloroso grazie va anche al bravissimo Paolo e





alla sua fisarmonica. Se le feste sono così ben riuscite il merito è certamente anche loro che con tanta generosità si prestano per rallegrare i nostri anziani con canti, balli, recite, giochi di società e....tanti dolci.

La casa di riposo, pur essendo accogliente e indispensabile, ha bisogno della presenza costante, oltre che dei familiari, dei volontari: gli anziani si sentono meno soli se attorno a loro c'è più solidarietà ed amicizia.

Una volontaria

Le 100 candeline di Nonna Pierina

Giornata speciale per nonna Pierina che ha spento il 16 giugno 2013, 100 candeline.

Grande festa, amicizia e sentimenti di solidarietà da parte dei familiari, del personale, delle volontarie e dei tanti amici ospiti come lei. È nata a Castelgomberto in provincia di Vicenza il 16 giugno 1913.

È emigrata in Belgio, a Courcelles, con la famiglia all'età di 35 anni.

Rimasta vedova a 41 anni, ha lavorato come domestica presso famiglie belghe, allevando con sacrificio e con tanto amore i suoi due figli. Tornata in Italia nel 1988, ha vissuto a Borno con la figlia fino a 98 anni.

Ora è ospite di Casa Albergo, perché bisognosa di fisioterapia e afferma di trovarsi abbastanza bene.

Pierina è una nonnina dolce, rispettosa, educata, sempre sorridente. Le piace molto leggere e conversare pur avendo qualche problema di udito.

Non si lamenta per i suoi acciacchi, accettando giorno per giorno il volere del Signore, come dice lei.

Al primo impatto sembra timida e riservata, ma poi ci accoglie con gioia, calore umano e riconoscenza, con un sorriso gentile, tenero e intenso e una stretta di mano che commuove,

perché sente che la nostra presenza è un atto di amore.

Felicitazioni per il raggiungimento di questo traguardo di vita e auguri per molti altri giorni sereni.

Le volontarie



I morti e la morte: gli anziani rispondono

Tra i nostri anziani c'è chi, soffrendo per i gravi problemi di salute, attende la morte con serenità; ripongono tanta fiducia in Gesù e nella Madonna.

Ho chiesto ad una nonna se ha paura della morte; mi sono sentita rispondere che non ha alcuna paura, anzi, non vede l'ora di morire per incontrare Dio. Tiene sempre lo sguardo rivolto verso l'alto con la corona del rosario nella mano destra e l'unghia del pollice puntata sull'Ave Maria. Ha un'aria tranquilla, è serena, rilassata.

Ho pensato di interrogare più anziani sul tema della morte e alla domanda "pensi alla morte?", ecco alcune risposte tradotte dalla forma dialettale, cercando di mantenerne la spontaneità.

Una volontaria

- A volte sto tanto male che invoco la morte, poi ci ripenso e decido che è bello vivere e convivere con la mia malattia e la solitudine, nella speranza, non di guarire, ma di migliorare.

- La morte è la fine di tutto. Nell'aldilà cosa ci sarà? Meglio stare qua.

- Sento che la Madonna mi sta aspettando a braccia aperte.

- Voglio morire. In Paradiso abbraccerò mio figlio morto in un incidente sul lavoro.

- Desidero la morte perché le mie gambe mi fanno troppo male, non mi servono più, potrebbero anche tagliarmele.

- Prego tanto per i miei morti; piango perché

non posso più portare ceri e fiori al Camposanto.

- Qualche notte sento delle urla o delle voci che piangono; sono certamente i miei morti; allora prego per loro.

- Ho tanta nostalgia dei miei morti, mi ricordano il mio passato, il tempo che ho vissuto con loro. Mi sono stati portati via con la morte. Spero di rivederli presto. Chissà se in Paradiso o al Purgatorio. Escludo l'Inferno.

- Vorrei che arrivasse la mia fine; sono troppo vecchia e le forze fisiche mi vengono a mancare; l'età si fa sentire sempre di più. I dolori non mi passano. Cosa mi resta?

- Io non sono ancora pronto a morire; ho paura della morte, per cui dovrebbe arrivare all'improvviso, senza preavviso.

- Era bello andare al camposanto (così lo chiamano ancora i nostri nonni) e pregare sulla tomba dei nostri cari. Ora io non lo posso più fare. Prego qui, ma mi sentiranno? Avvicinati che ti voglio dare un bacio.

- Da piccola giocavo "detré di morcc" e i maschi ci facevano paura. Dicevano che i morti a noi bambine avrebbero tirato le gambe. Che scemi!

- I miei morti mi aiutano a vivere, per questo porto sempre con me il loro ricordo.

- Nel silenzio della mia camera io sento i miei morti che mi chiamano e mi fanno coraggio.

- Non ho voglia di morire, però se penso alle mie sofferenze, alle difficoltà quotidiane, alla mia veneranda età, sono più di 90, attendo la morte con serenità.

- Il Signore terrà conto delle mie miserie e sofferenze? Io mi sono sforzata di fare il bene, ma non sempre ne sono stata capace. L'impegno e le intenzioni erano buone, ma la riuscita...

- Ho pregato tanto, ancora prego. Dono al Signore parte del mio tempo, dopo aver però giocato a tombola. Lo prego di prepararmi bene alla morte che mi fa tanta paura. Cosa ci sarà nell'aldilà?

- I miei morti mi hanno insegnato e lasciato tanto. Io sono contento di loro e loro, sono



sicuro, saranno contenti di me.

- Voglio al più presto abbracciare i miei cari per ritrovare la felicità che qui al ricovero ho perso.

- Non è giusto pregare solo per i morti, bisogna pregare anche per noi che siamo vivi. Io lo faccio spesso.

- Offro ai miei morti le mie sofferenze e le mie preghiere.

- Quando si è vecchi come me, cosa ci si aspetta? La morte.

- Penso alla morte ogni volta che prego la Madonna con la preghiera del Santo Rosario l'AVE MARIA.

- Se avrò la fortuna di andare in Paradiso, incontrerò il mio angelo e il mio santo protettore. Cosa ne pensi tu?

Natale con i nonni

Sta per concludersi l'anno della Fede. Viviamo meglio anche la nostra preghiera comunitaria coinvolgendo, durante la santa messa e la recita del santo rosario, con parole e gesti di cuore, i nostri nonni ad una comprensione e partecipazione più attiva e consapevole.

La preghiera non deve essere una noia, ma vissuta come un dialogo di amore.

“Natale con i tuoi...!” è un detto popolare di grande effetto. I “tuoi” sono anche i nostri nonni di Casa Albergo che ci sanno accogliere sempre con il sorriso. Sarebbe povero e limitativo dire “Natale con i tuoi”, se non volgessimo lo sguardo verso chi ci sta attorno, se escludessimo le persone che ci chiedono solo un po' di amicizia. Non lasciamoli soli!

La solitudine è uno dei problemi che quotidianamente colpiscono i nostri anziani. Sono persone fragili che tacitamente ci chiedono tanta attenzione e comprensione.

Ecco perché ribadisco che il volontariato non deve mancare. Essere volontarie in una casa di riposo è a volte faticoso, ma gratificante e sorprendente; ci riempie la vita se riusciamo a conoscere, apprezzare e stimare la persona che teniamo accanto.

È bello ritrovarsi, vivere e condividere problemi, gioie, difficoltà. Circondiamo questi nostri nonni di affetti. Impariamo l'arte dell'ascolto e interveniamo con parole vere, sincere, che nascono dal cuore.

Cerchiamo di essere sempre gentili e rispetto-

se. Il volontariato che noi svolgiamo è unito all'impegno che ciascuno ci mette nel suo ruolo, indistintamente.

Papa Francesco parla continuamente di servizi, accoglienza, ascolto, amore.

In questa nostra società in cui vengono meno certi valori, è auspicabile badare un po' meno ai propri interessi e mostrare più atteggiamenti di vicinanza solidale verso questi nostri cari nonni. Non dimentichiamo che per un anziano che si sente smarrito o abbandonato, una carezza o una parola di conforto valgono molto. Se si sta loro accanto, è per loro un grande sollievo, perché possiamo ridare speranza, entusiasmo e voglia di continuare a vivere.

Un grazie di benvenuto alle nuove volontarie che si sono rese disponibili a passare alcune ore con i nostri anziani.

Una volontaria



Grazie per la bellissima festa

Carissimo Don Francesco, mi hai chiesto di scrivere qualcosa da pubblicare su Cüntòmela di Natale. Ben volentieri attendo a questa richiesta.

In primo luogo voglio ringraziare per la bellissima festa del 20 ottobre. È stato un momento veramente commovente, ho sentito la gioia e l'amore della gente del mio paese che mi ha sempre voluto bene e mi ha sempre aiutato nei



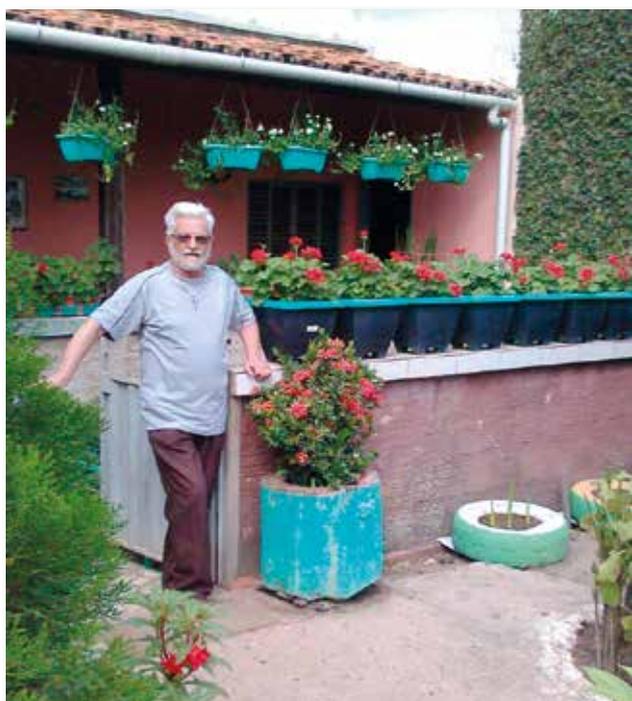
miei 50 anni di missione. Ringrazio il Signore per il dono della vita, della vocazione religiosa, sacerdotale e missionaria.

Adesso mi trovo all'infermeria del convento dei Frati Cappuccini di Bergamo, dove nel 1890 è morto il Beato Innocenzo da Berzo. Dovuto al mio stato di salute, non posso più ritornare alla mia amata missione del Brasile. Ma il mio cuore è sempre là con la mia gente. In continuazione mi arrivano messaggi di amicizia e solidarietà e mi chiedono quando ritorno! È molto commovente sapere che stanno facendo novene e suppliche al Signore per la mia guarigione. Qualcuno è ancora più fine e chiede per me la grazia della rassegnazione. Piange il cuore non poter più rivedere quelle amate persone che io ho amato intensamente, i miei poveri, i bambini "speciali", i miei catechisti, i miei giovani. Offro al Signore questo magone che ho dentro di me e chiedo la grazia di fare sempre la sua santissima volontà.

Siamo già in clima di Feste Natalizie. Auguro a tutti ogni bene nella pace del Signore.

Padre Defendente

Non lasciatemi solo



Email di settembre di P. Narciso Baisini

Carissimi, purtroppo un lungo silenzio si è stabilito tra noi. Veramente confesso che mi sono chiuso nell'oasi del "mio Ricovero" e in questo silenzio vivo, giorno dopo giorno, la mia vita. Ai miei superiori molto tempo fa avevo chiesto di "aiutarmi a scrivere l'ultimo capitolo della mia vita sacerdotale-missionaria, non ricorrendo a ricordi nostalgici e sterili, ma facendomi sentire ancora utile, anche se mi trascino malamente per i viali fioriti fino al Ricovero o al Santuario della Comunità pastorale "Regina della Pace". In questo servizio, con l'appoggio di un piccolo gruppo di amici dedicati e responsabili, posso ancora accompagnare la "vita e le opere" del Ricovero, mia "opera prima", e anche assistere la Comunità pastorale e così non sentirmi "inutile", anche se ora posso offrire al Signore il mio soffrire e penare... per la conversione dei poveri peccatori che

sono moltissimi, come direbbe Papa Francesco! Naturalmente il silenzio e la distanza mi fanno soffrire un poco... Frei Defendente mi ha sollecitato di chiudere in bellezza e rientrare in Italia. La tentazione è grande, ma so che non resisterei al "dolce far niente", quando qui ancora mi sento utile... Chiaro che in Italia potrei avere un trattamento molto migliore, ma il cuore richiede altro, piú importante e bello. E poi bisognerebbe che un confratello mi portasse di peso su una sedia a rotelle... mi sentirei morire di vergogna. E allora? Non lasciatemi solo. Un ricordino mi

sembra di meritarlo. Potete usare l'email: freinarciso@hotmail.com o il telefono che finalmente è stato collegato: 0055 (codice del Brasile) 99 (codice di Stato) 3538 (codice municipale) 4812 (numero locale-centrale, richiedere 23 per la mia casetta!). Scusate lo sfogo... cosa che passa subito.

Un salutone a tutti, specialmente a voi della mia famiglia (parenti vicini o lontani), ai Sacerdoti e Curati, alle brave e buone suore, amici (Gruppo Missionario). Per tutti un ricordo affettuoso dal vostro

Frei Narciso

Padre Giacomo diventa parroco

Manila, 3 Novembre 2013

Carissimi Reverendi e amici tutti di Borno, saluti dalle Filippine!

Sono sempre in salute e ancora in grado di batteggiare almeno un po'. Prima di tutto vi voglio ringraziare di cuore della vostra generosità col dono di 8.000 Euro nella giornata missionaria per le Filippine, durante lo scorso agosto. Un grosso aiuto per la nostra numerosa famiglia di Saveriani nelle Filippine. Essendo responsabile di questa famiglia la mia vita è segnata molto dagli avvenimenti belli e a volte tristi che la coinvolgono. Abbiamo accolto con gioia P. Petrus dall'Indonesia e P. Cesar dal Brasile, giovanissimi tutti e due, che ora lavoreranno qui nelle Filippine. Abbiamo avuto tre nuovi studenti di teologia: Christophe dal Congo, Maurice dal Camerun e Eko dall'Indonesia. Una famiglia che cresce con nuove forze. Ma in questi giorni ho sofferto molto per la tragica morte di Martin, un nostro studente proveniente dal Camerun, che era ormai pronto per l'ordinazione sacerdotale tra poco piú di un anno. Una morte tragica per annegamento nella piscina della casa di ritiri dei Gesuiti, dove gli studenti di teologia stavano facendo il loro ritiro annuale. Martin era un mio grande amico e su di lui avevo tante speranze, data la sua maturità, intelligenza e direi vera santità. Continuo ancora a chiedere al Signore il perché, ma evidentemente non avrò risposte chiare e accetterò il mistero della vita che è nelle Sue mani.

Quando leggerete questa mia sul giornale parrocchiale sarò ormai diventato anche parroco della grande parrocchia di S. Francesco Saverio. Avevo già sostituito il parroco per tre mesi all'i-

nizio dell'anno, perché era in Italia per vacanze e cure, ma la sua situazione si è aggravata e allora rientrerà definitivamente in Italia e toccherà a me prendere il suo posto. La parrocchia è di circa 70.000 abitanti e il lavoro sarà abbastanza pesante, ma avrò con me un neo-ordinato confratello Camerunese e i padri della comunità di teologia mi daranno mano forte. Sarò il "nonno coordinatore" della parrocchia. Invece che essere missionario vagabondo, diventerò missionario residenziale con una grande famiglia.

Come avrete udito e visto alla televisione, le Filippine sono spesso devastate da cicloni e terremoti. Dovunque avvengano queste calamità quasi inevitabilmente vari di quelli che hanno perso tutto si riversano a Manila e palestre, scuole e baraccopoli diventano il loro punto di atterraggio e noi ce li troviamo vicini di casa.

Come vedete la "danza della vita" continua e si fa



nuova. Pregate per me perché mi sappia adattare a nuovi passi di danza per non rimanerne tagliato fuori e possa continuare a gustare la mia vita di missionario.

Grazie ancora per la vostra generosità! Auguro a voi tutti un Natale bello e significativo e un 2014 vissuto in pace e con un cuore grande!

Cordialmente vostro, P. Giacomo

Manila 15-11-2013

Carissimo Fausto e amici del gruppo missionario, ancora una volta la vostra speciale attenzione e solidarietà verso i poveri e gli sfortunati hanno trovato modo di farsi azione concreta.

Prima Franco e poi mia sorella Domenica mi hanno fatto sapere della vostra generosa offerta di Euro 1500 per le vittime del ciclone terribile che ha travolto il centro delle Filippine, creando distruzione e vittime. Non sto a fare descrizioni perché so che avete già visto in televisione le immagini e sentiti commenti e relazioni dei giornalisti.

Noi non andremo direttamente sul posto dove già stanno intervenendo governi e militari e organizzazioni mondiali. Noi ci siamo già messi in moto ad accogliere le vittime che arrivano dalle zone travolte e che, come sempre, si rifugiano nelle baraccopoli delle grandi città e in particolare di Manila. Già tre famiglie sono arrivate nella baraccopoli dove noi lavoriamo... e ne arriveranno molte altre nelle prossime settimane prima di Natale. Avendo perso tutto e disperando per il futuro, tentano la via dell'emigrazione in città andando a rimpinzare ancora di più le povere case di amici e parenti venuti prima di loro per gli stessi motivi.

Ci aspettiamo quindi un Avvento ed un Natale piuttosto affaccendati! Faremo tutto quello che ci è possibile.

Vi sono molto grato quindi della vostra donazione e della vostra solidarietà. Vi ringrazio anche a nome di coloro che saranno sostenuti dalla vostra generosità. Continuate a starci vicini perché la forza e la determinazione di servire chi è nel bisogno non ci venga mai meno. Io, come sempre, sto ancora bene!

Grazie ancora a voi e ai vostri Reverendi e a tutti gli amici di Borno che rispondono generosamente alle vostre iniziative per le missioni. Un cordiale abbraccio.

Vostro P. Giacomo

Cifre della solidarietà missionaria

Entrate 2011

Transumanza.....	€	2.120,00
Offerte	€	1.055,00
Stelle di Natale.....	€	1.125,00
.....	€	4.300,00

Entrate 2012

Offerte	€	2.160,00
Gerani	€	1.125,00
Raccolta ferro	€	1.800,00
Transumanza.....	€	1.003,00
Stelle di Natale.....	€	635,00
.....	€	6.723,00

Entrate 2013

Offerte	€	3.330,00
Off. Libri p. Defendente	€	1.250,00
Gerani	€	1.415,00
Raccolta ferro	€	1.700,00
Transumanza.....	€	1.483,00
.....	€	9.178,00

Uscite 2011

P. Defendente Rivadossi.....	€	1.000,00
P. Giacomo Rigali	€	1.000,00
P. Narciso Baisini	€	1.000,00
Patrizia Zerla.....	€	1.000,00
Sr. Giuliana Fadani.....	€	500,00
.....	€	4.500,00

Uscite 2012

pranzo raccolta ferro.....	€	65,00
P. Defendente Rivadossi.....	€	1.500,00
P. Giacomo Rigali	€	1.500,00
P. Narciso Baisini	€	1.500,00
Patrizia Zerla.....	€	1.000,00
Sr. Giuliana Fadani.....	€	500,00
.....	€	6.065,00

Uscite 2013

P. Giacomo Rigali	€	3.000,00
P. Narciso Baisini	€	1.500,00
Patrizia Zerla.....	€	1.500,00
Libri p. Defendente	€	1.250,00
.....	€	7.250,00

Totale entrate.....	€	20.201,00
+ saldo attivo 2010	€	200,00
Totale uscite.....	€	17.815,00
saldo attivo 2013.....	€	2.586,00

Il grido degli esclusi

“INDEPENDÊNCIA OU MORTE!”, dicono che dom Pedro I abbia gridato così ad Ipiranga quando ha staccato la colonia Brasile dalla madre Patria Portogallo! Sarà proprio vero o sarà come il “qui si fa l’Italia o si muore” che ci han fatto studiare alle elementari?

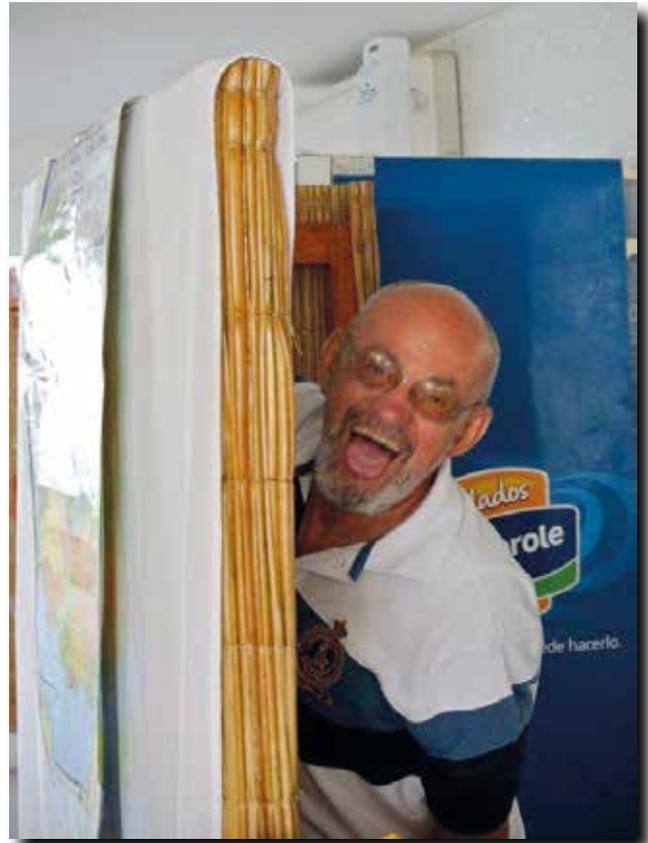
Il fatto è che oggi (calore insopportabile) è il 7 settembre: grandi manifestazioni – obbligatorie - in tutte le piazze con gli alunni delle scuole e non solo... Il rullo assordante dei tamburi ha spinto fuori casa anche il Parroco! (d’obbligo il giallo verde! Per il verde sem problema... per il giallo spalleggiato da Papa Francesco si è presentato dicendo “non ho né oro, né argento, ma...”). Quindi: Viva l’Indipendenza! Ma ci sarò veramente?.

In contropartita dal 1995, come frutto della seconda settimana sociale brasiliana “Brasile, Alternative e Protagonisti”, la Chiesa Cattolica, tramite la Pastorale Sociale, promuove il “GRIDO DEGLI ESCLUSI”. Questo perché il popolo prenda coscienza che o diventa protagonista attivo dello sviluppo e del progresso, o non ci potrà essere né indipendenza né vita in pienezza e quindi felicità e benessere!

In pochissimi anni il grido s’è diffuso a macchia d’olio; altre organizzazioni sociali e chiese evangeliche si sono unite in quest’evento. Chiaro che anche le nostre Parrocchie vi partecipano, non in massa ma con un buon gruppo di persone. Peccato che i giovani erano pochi, nonostante il fatto che il XIX “Grito dos excluídos” fosse: “GIOVENTÚ CON CORAGGIO DI LOTTARE COSTRUISCE IL PROGETTO POPOLARE!”.

Mi son permesso di tradurre, per condividere, alcune riflessioni della Commissione Organizzatrice. Eccole.

È importante non dimenticare che la crisi attuale è figlia della crisi finanziaria del 2008 e



continua a lasciare, ogni giorno, sempre più persone al margine di una vita decente. Tutto questo per permettere al capitale di recuperare le perdite avute in questi anni. La sfida che ci sta innanzi è saper agire in questa situazione così avversa.

È indispensabile aver ben chiara la meta verso cui camminare ed agire. In questo senso il Grito dos excluídos del 2013 vuole la Gioventù protagonista. Questo XIX GRITO si inserisce in un momento particolarmente importante e grave della vita del Brasile e invita la gioventù - e non solo - ad unirsi, manifestare, protestare e collaborare per la costruzione di un progetto di società alternativo a quello capitalista liberista.

Perché il Progetto? Di fatto i giovani possono contribuire con la loro creatività, energia, forza e il loro spirito “questionatore” ad affrontare il Capitale (Davide contro Golia!) e,

come protagonisti, costruire la propria storia, impegnandosi nella lotta di trasformazione sociale a favore di una vita in pienezza.

Obbiettivo Generale

Annunciare, nelle differenti situazioni e luoghi, segni di speranza nella prospettiva di costruire uno Stato effettivamente al servizio della Nazione e che rispetti effettivamente i valori fondamentali della persona umana.

Obbietti specifici

- Difesa della vita umana nella sua totalità, offrendo alternative che permettano agli ultimi di lottare e usufruire di una società nuova.
- Garantire il diritto ad ogni persona di accedere a politiche pubbliche di qualità esigendo più risorse per i diritti sociali.
- Lottare per la giustizia sociale e ambientale nella difesa di ciò che è di tutti: acqua, terra, sementi, minerali, biodiversità, ecc.
- Denunciare l'uso del Bilancio Pubblico per pagare gli interessi e il debito pubblico.

- Organizzare movimenti che promuovano la speranza e nuove prospettive di vita.

- Prendere coscienza che la crisi, generata dal sistema capitalista, quasi non tiene in considerazione i diritti dei lavoratori aumentando il precariato e il sub impiego.

- Far sì che siano rispettate le persone indipendentemente dalla razza, lingua, religione, cultura.

- Manifestazioni pubbliche perché la vita sia posta veramente al primo posto in ogni azione politica e economica. Potrà essere solo un sogno o un'utopia? Può darsi! Ma un sogno che da 19 anni continua potrebbe, un giorno - speriamo non il 30 febbraio - divenire realtà... e che si realizzi il "Mites terram possident!" Facciamo il tifo! Non solo per qua, ma anche per là!

Aquele abraço. Ciao.

don Lino

Calçoene aos 7 de setembro de 2013

Inaugurazione di CASA SARA

Carissimi Amici di Borno,

è con grande gioia che voglio comunicarvi gli ultimi avvenimenti al Centro I Danse.

Dal mese di agosto che siamo rientrate in Burkina fino ad oggi c'è stato grande fermento di preparativi a livello materiale e organizzativo di incontri amicali e spirituali per preparare la grande festa del 23 settembre scorso, giorno della inaugurazione della nuova Casa-Famiglia C.A.S.A. S.A.R.A. dove ora abitiamo Grazie ed io con i nostri bambini.

È stata una festa senza uguali. È stata "La festa" e per l'occasione i nostri ragazzi hanno ucciso il bue.

C'era anche la RTB, la TV burkinabé a riprenderci: è stata la festa dei bambini. I nostri bimbi, con le strisce gialle di lato, li abbiamo definiti le nostre stelle di ogni giorno.

Presenti tutte le autorità civili e religiose: il Re, il sindaco e il rappresentante del Ministro dell'Azione Sociale hanno parlato ed anche il vescovo ha preso la parola per ringraziare i bambini di averci riuniti, per incoraggiarli e per benedirli come all'inizio ha benedetto la nostra casa e le nostre persone.

Si è calcolata l'affluenza di più di 500 persone anche perché i tre villaggi vicini erano invitati ed hanno mandato forti delegazioni a rappresentarli, compresi i suonatori di balafon che



hanno rallegrato la festa con le musiche e le danze. Tutti hanno potuto ammirare i nostri bambini con le loro danze, i loro defilé e i loro canti in francese e in italiano. Sono stati loro al centro della festa, loro i protagonisti, loro a cui noi auguriamo di crescere nella serenità e nella tranquillità di questa nuova C.A.S.A. S.A.R.A. dove c'è chi li accoglie e li accudisce con tanto amore.

Il canto di "Benvenuto" fatto dai bambini dice che C.A.S.A. S.A.R.A. è una grande casa, è una bella casa... sì, certo, è una casa nuova e quindi bella, ma anche grande ed in questo periodo in cui tutti ci hanno lasciato, che gli italiani sono ripartiti e che siamo rimaste sole Grazia ed io coi bambini, ci rendiamo conto di quanto è grande, di quanto ci vuole per percorrerla più volte al giorno da un capo all'altro, da mattino a sera.

Tutto questo è stato possibile grazie anche all'apporto di tanti di voi che con generosità hanno dato del loro per i bambini meno fortunati.

Grazie, grazie di cuore da parte mia e di noi tutti: Patrizia e Grazia, Simon Pierre e Emilienne, Mariam e Louki, Haoua e Theodore, Laetitia e Donata, Blandine e Gloria, Salif e Noufou, Ernest e Lucie, Irene e Vera e quanti si presenteranno ancora per essere accolti e accuditi.



Verso le periferie

Papa Francesco invita i cristiani ad uscire dalle sagrestie per entrare nelle periferie. Da questa richiesta del Santo Padre ha preso spunto il nostro Vicario Zonale impostando il cammino di questo nuovo anno del Consiglio Pastorale Zonale a vivere gli incontri con quelle persone o quelle situazioni che sono ritenute un po' ai margini, perché come dice don Aldo "per amare si deve conoscere". Vivremo dunque questi incontri in varie realtà della nostra zona pastorale. Attraverso questa rubrica cercherò di condividere queste esperienze con voi lettori.

Il 18 novembre seguendo la proposta del nostro vicario zonale don Aldo Mariotti, il Consiglio Pastorale Zonale si è recato in visita alla Cooperativa Arcobaleno di Breno. Cooperativa attiva sul territorio dal 1986 che offre servizi di assistenza come, Centro Diurno, area minori, Comunità Alloggio, Appartamento Protetto, Centro Socio Educativo, Area Anziani, Area Progetti Innovazione Sperimentale, Laboratorio Arc.h.é. insomma tutto, o quasi, quello che può essere utile alle persone più "fragili" questa struttura lo offre. Credo di esprimere il parere di tutti i presenti alla serata dicendo che ci siamo trovati mol-

to sorpresi di questa realtà a noi così vicina eppure così poco conosciuta. Dire che è stata una bella esperienza è senza dubbio sminuire l'importanza della serata. Queste poche ore, infatti, ci hanno fatto scoprire una realtà davvero importante, una struttura che permette non solo di avere una casa a chi non ce l'ha, ma di avere una famiglia! La sensazione che ho avuto personalmente è che il personale senza dubbio professionale e qualificato, vive questa attività non solo come un lavoro ma come una missione, traspare infatti nelle loro parole e nei loro sguardi l'affetto per questi ospiti proprio come se fossero membri di una grande famiglia. La struttura offre davvero molto, ricordando in tutto e per tutto più un'abitazione familiare che non una struttura di servizi, ma i servizi ci sono e direi che sono di grande qualità. Trovo straordinario il lavoro che viene fatto oltre alla cura della persona, lo studio, i laboratori, i lavoretti con i vari materiali, le gite, le vacanze e ora il progetto di una fattoria. Penso che sia rassicurante per tutti sapere che c'è ancora in questo mondo a volte così egoista, chi si rimbocca le maniche e si occupa di chi è in difficoltà, e soprattutto è rassicurante sapere che lo fa con amore, passione e rispetto mettendo al primo posto il benessere del prossimo. Vorrei ringraziare il presidente della cooperativa Angelo Farisoglio per l'accoglienza calorosa e don Aldo per averci permesso di vivere questa esperienza.

Se me lo permettete vorrei anche segnalare che a Breno in piazza Mercato c'è un negozietto "Arc.h.é" dove vengono venduti i lavori fatti dagli ospiti della cooperativa. Visto che si sta avvicinando il Natale passate di lì per i vostri acquisti, sicuramente troverete tante idee belle e buone!!!

Mery Caussi (Parrocchia di Niardo)



Affido familiare

Appello del servizio affidi dell'azienda territoriale per i servizi alla persona

Affido familiare significa accogliere un bambino o un ragazzo nella propria casa, per un certo periodo di tempo, finché la sua famiglia recupera le risorse personali e genitoriali per tornare ad occuparsi in modo almeno sufficientemente adeguato di lui. L'affido è temporaneo e i contatti tra genitori e figli non vengono interrotti: ogni bambino ha diritto alla propria famiglia, a mantenere i legami con questa e a ritornarvi.

Molte famiglie si trovano a vivere momenti difficili...i motivi sono molti e non è sempre facile comprendere perché le loro storie sono complesse e, spesso, molto diverse da quelle che conosciamo o possiamo immaginare.

Anche in Valle Camonica ci sono bambini che non vivono un'infanzia serena; con l'affido si vuole assicurare loro la protezione, la speranza nel futuro, l'affetto e la sicurezza, le cure che i genitori naturali non sono temporaneamente in grado di garantire, non perché non vogliono, ma perché impediti dalla loro situazione personale o familiare.

Il Servizio Affidi cerca famiglie per bambini e preadolescenti della Valle Camonica, disposte ad accoglierli per un certo periodo, in forma diurna o residenziale, in quanto le loro famiglie stanno attraversando, per vari motivi, una fase di difficoltà e non sono temporaneamente in grado di occuparsi di loro.

Tralasciando gli affidi a parenti, auspicabili quando possibili, in Valle Camonica sono



Immagine di Sergio Stanio tratta dalla favola "Il ponte dell'Affido" di Nini Giacomelli

attualmente attivi affidi etero familiari (cioè non a parenti) nelle diverse forme: affido a tempo pieno (residenziale), affido a tempo parziale (diurno), appoggio familiare (solo per qualche ora al giorno o alla settimana). Grazie a queste esperienze di affido, che l'Equipe del Servizio Affidi supporta costantemente, constatiamo ogni giorno che anche poco tempo può essere molto per consentire a questi bambini o ragazzi di vivere la loro infanzia o la loro fanciullezza sereni e quindi diventare adulti meno fragili.

Per diventare affidatari non ci sono limiti di età, sesso o di legame matrimoniale; si può essere persone single, sposati o conviventi, vedovi/e; sono garantite a favore degli affidatari le tutele previste per legge, un contributo mensile per le spese di mantenimento del minore e una copertura assicurativa.

Chi fosse interessato ad avere, senza impegno, ulteriori informazioni può rivolgersi a:

SERVIZIO AFFIDI Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona di Breno

Piazza Tassara 4 - tel. 0364-22693

sara.orsignola@atspvallecamonica.it

oppure

barbara.panella@atspvallecamonica.it

www.atspvallecamonica.it

Referente per Borno: Stefania tel. 339 368 7282

Diffondere la cultura del dono

“Da alcuni anni la gente è meno propensa a donare gli organi e i tessuti. Le opposizioni sono purtroppo in aumento, particolarmente in questi primi mesi del 2013”. L’allarme è stato lanciato dal dott. Alberto Bonvecchio, coordinatore dei prelievi per l’aerea territoriale di Cremona, durante l’interessante convegno sulla donazione degli organi nella nostra provincia, svoltosi lo scorso 11 maggio a Casalmaggiore. Il dott. Bonvecchio ha ricordato che in Italia, al 30 settembre 2012, le persone in attesa di un trapianto erano 8.897 (il 74% in attesa di un rene). “Purtroppo - ha aggiunto il relatore - siamo tragicamente indietro nella donazione di cute, che permette a un ustionato di vivere dignitosamente, di tendini e ossa. E mentre i pazienti in attesa di trapianto di cuore sono in aumento, il numero di cuori utilizzabili è in costante diminuzione”.

Questi dati poco soddisfacenti devono far riflettere, anche perché, negli ultimi mesi, il numero delle persone in lista d’attesa è cresciuto ulteriormente, avendo superato ai primi di giugno le 9.000 unità. La riflessione coinvolge anzitutto la nostra associazione che, in questo 2013, festeggia i suoi primi quarant’anni di

vita. Quarant’anni in cui i volontari dell’Aido hanno raccolto adesioni, stimolato riflessioni, coinvolto strutture mediche e scolastiche, tra esaltanti successi e fisiologiche crisi di identità. “L’impegno sociale, disinteressato e assolutamente gratuito, che i volontari hanno sempre offerto - si leggeva nella rivista “L’Arcobaleno” del dicembre 2012 - rimane il punto di forza di un’associazione che parla per i malati, portavoce di esigenze e bisogni altrui; ma anche sincero stimolo per la prevenzione medica e igienica, contribuendo alla crescita non solo emotiva ma anche sociale del Paese. Una crescita di cui la società ci è grata”.

Mentre l’Aido nazionale celebra il suo quarantesimo compleanno, per una singolare coincidenza noi salutiamo l’uscita di questo numero 40 del giornalino associativo. Quaranta numeri di “Noi per loro” attraverso i momenti di vita salienti della nostra associazione cremonese, le sue varie iniziative, i successi e le inevitabili difficoltà, con l’impegno costante di diffondere fra le persone quella cultura della donazione che rappresenta l’autentica ragion d’essere dell’Aido.

A cura di Carlo Moretti



La laurea di don Ilario

Non è la “corona della gloria che non appassisce” (Pietro 1 5,4) e nemmeno la “corona della vita” di cui parla l’Apocalisse, ma siamo comunque contenti nel vedere Don Ilario incoronato. Tutte le comunità di Borno, Ossimo e Lozio ti porgono i più vivi complimenti per aver conseguito la Laurea in Ecumenismo (Venezia 22-10-2013).

Sulle note del Nabucco

Tutto comincia così, quasi per caso, con una semplicissima domanda: "Vogliamo provarci?" Poi, un venerdì sera dopo le prove di musica, con "trionfante aidaiana aria" (concedetemi questa espressione, capirete in seguito il perché) l'inatteso annuncio: "Bene, ecco il nostro momento. Siamo stati selezionati per partecipare al concorso".

Gioia, incredulità e sgomento sono stati i sentimenti che ho potuto leggere sul volto dei musicanti della banda S. Cecilia di Borno.

Ora, avete in mente lo "Sbarco di Normandia"? Bene, il 7 Settembre 2013 il gruppo bornese "sbarca" a Busseto, patria del grande, venerabile compositore, direttore e musicista, vanto della nostra italiana patria, il Maestro Giuseppe Verdi.

Ma cosa ci fanno dei Camuni in quel dell'Emilia-Romagna? Ebbene, partecipano al "concorso del bicentenario verdiano" con la

speranza di vincerlo e diventare la "Banda Verdiana" dell'anno.

Prima di arrivare nella cittadina emiliana, il programma prevede una fermata presso un ostello di Parma che ci ospita per trascorrere la nottata. Tutto ciò grazie ad un contributo dell'Amministrazione Comunale di Borno che ha permesso ai musicanti di trascorrere un indimenticabile weekend nelle due cittadine e attendere la serata della domenica, momento nel quale la giuria avrebbe decretato la banda vincitrice.

La splendida piazza di Busseto, con la Rocca Pallavicino oggi sede municipale, accoglie, nel pomeriggio, un esercito di musicisti giovani e meno giovani, pronti a sconfiggere i "nemici". Fortunatamente, al posto di micidiali armi, portano strumenti musicali e tanta allegria. La serata ci vede impegnati, con altre cinque bande, nell'esibizione di alcuni brani scritti dal Ma-





estro Verdi. Ci accoglie un palco posizionato ai piedi di un'imponente statua del grande "Giuseppe" che seduto, con aria pensosa, sembra il giudice supremo della manifestazione.

Ecco, ora è il nostro turno; dopo aver scaldato gli strumenti con un brano non appartenente al repertorio verdiano, emettiamo le prime tremule note dell'opera "Nabucco". La paura ci assale, ma dopo alcune battute la musica comincia a diventare solenne, proprio come l'aveva pensata il compositore. Le note cominciano a danzare nell'aria di una calda serata bussetana, sotto la direzione di un orgoglioso maestro Tomaso Fenaroli che, nonostante la tensione, si mostra sorridente e quasi disteso. Dopo aver suonato il "Nabucco", pezzo obbligatorio per tutte le bande partecipanti, intoniamo un altro brano dal titolo "Valzer Brillante" che ha reso indimenticabile una delle scene più belle e famose del film "Il Gattopardo". L'esecuzione riscuote un enorme successo tra il pubblico e lo scroscio di applausi che riceviamo ci "gasa" a tal punto che subito pensiamo, con poca umiltà, di poter ambire all'agognato premio.

Ma basta molto poco perché, alzandomi dalla sedia e volgendo lo sguardo verso la statua di Verdi, mi pare di cogliere uno sguardo che,

alla fine, non so ben decifrare. Cosa avrà pensato l'emerito musicista della nostra esibizione? Questo non lo sapremo mai ma vi dirò, più avanti, ciò che invece avrebbe decretato la giuria.

La serata si conclude con una cenetta a base di squisiti e saporiti salumi emiliani e abbondanti piatti di pasta al pesto e sugo piccante.

Il giorno successivo, la mattina, decidiamo di visitare una parte della splendida città di Parma: il Duomo romanico con il magnifico affresco del pittore Correggio nella cupola, il Battistero con il fonte battesimale

costituito da una grande vasca centrale in marmo che permetteva la parziale immersione del battesimando, il Palazzo Ducale, il Palazzo della Pilotta, il Palazzo del Governatore e terminare così, restando in tema, con la visita al Teatro Regio sede di rappresentazioni liriche, concertistiche e di danza.

Nel pomeriggio, ritorniamo a Busseto per attendere il responso della giuria. Decidiamo di ascoltare l'esibizione delle altre bande, come da programma, ed aspettare il verdetto finale, frementi e fiduciosi di essere annoverati tra i vincitori. Dopo aver ricevuto dalle mani dei giudici la famosa busta contenente la classifica, la presentatrice inizia ad assegnare alcuni premi e decreta la banda vincente.

La farò breve: con grande dispiacere ci rendiamo ben presto conto di non essere la "Banda Verdiana dell'anno" ma quando riceviamo la graduatoria, il guadagnato "sesto posto" (su quattordici bande partecipanti) ci riempie di grande orgoglio ed immensa felicità.

Sicuramente non abbiamo vinto il concorso indetto dalla città di Busseto ma ci sentiamo tutti "vincitori" nel cuore per aver trascorso momenti emozionanti in totale amicizia e grande armonia.

Ed allora..... "Viva Verdi".

Giovanna Versaggio

ORARI SANTE MESSE

BORNO

Feriali:	7.00
	9.00
	9.30 (Casa Albergo: Lunedì e Mercoledì)
	17.00
Prefestiva del Sabato:	16.00 (Casa Albergo)
	17.00
Festive:	7.30
	9.00 (a Paline)
	10.00
	11.15 (Natale – Pasqua – Luglio e Agosto)
	17.00 (Natale – Pasqua – Luglio e Agosto)
	19.00

OSSIMO INFERIORE

Feriali:	17.00
Prefestiva del sabato:	17.00
Festive:	10.00
	17.00 (Natale – Pasqua – Luglio e Agosto)

OSSIMO SUPERIORE

Feriali:	16.00
Prefestiva del sabato:	18.00
Festive:	11.00 (Natale – Pasqua – Luglio e Agosto)
	18.00

LOZIO

Prefestiva del sabato:	17.00 (Luglio e Agosto – Chiesa di Laveno)
Festiva:	9.00 (In alternanza tra Sucinva e Sommaparada)
	10.00 (Chiesa di Laveno – Luglio e Agosto in san Nazzaro)

VILLA DI LOZIO

Feriale:	15.00 (Ogni Martedì)
Prefestiva del sabato:	18.00 (Luglio e Agosto)
Festiva:	11.00

